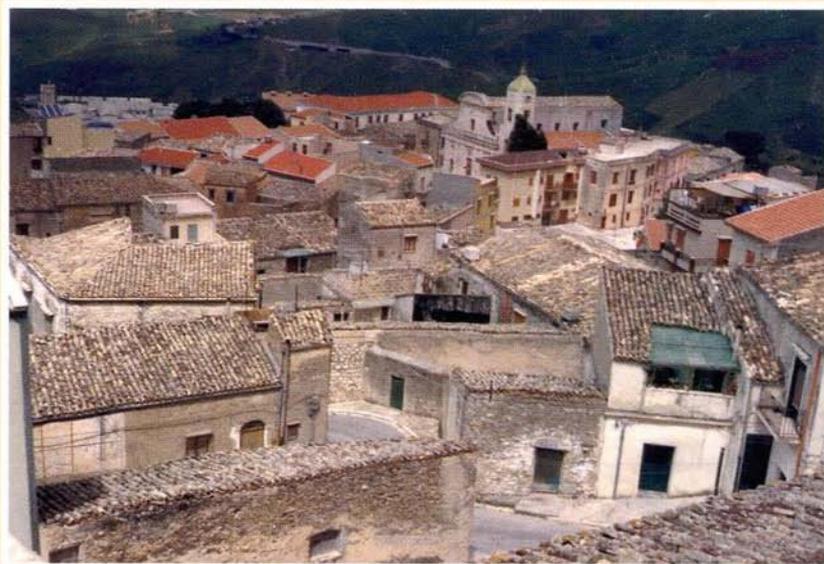




COMUNE DI CONTESSA ENTELLINA



Contessa Entellina

«*la sua storia*»

vista attraverso le opere di:

Can. Atanasio SCHIRÒ
Sac. Spiridione LO JACONO
Prof. Alessandro SCHIRÒ
Can. Atanasio SCHIRÒ
Prof. Giuseppe SCHIRÒ

RISTAMPA ANASTATICA

Palermo 1995



COMUNE DI CONTESSA ENTELLINA

Contessa Entellina

«la sua storia»

vista attraverso le opere di:

Can. Atanasio SCHIRÒ

Sac. Spiridione LO JACONO

Prof. Alessandro SCHIRÒ

Can. Atanasio SCHIRÒ

Prof. Giuseppe SCHIRÒ

RISTAMPA ANASTATICA

Palermo 1995



COMUNE DI CONTESSA ENTELLINA

Contessa Entellina

«la sua storia»

vista attraverso le opere di:

Can. Atanasio SCHIRÒ

Sac. Spiridione LO JACONO

Prof. Alessandro SCHIRÒ

Can. Atanasio SCHIRÒ

Prof. Giuseppe SCHIRÒ

RISTAMPA ANASTATICA

Palermo 1995

ALESSANDRO SCHIRÒ

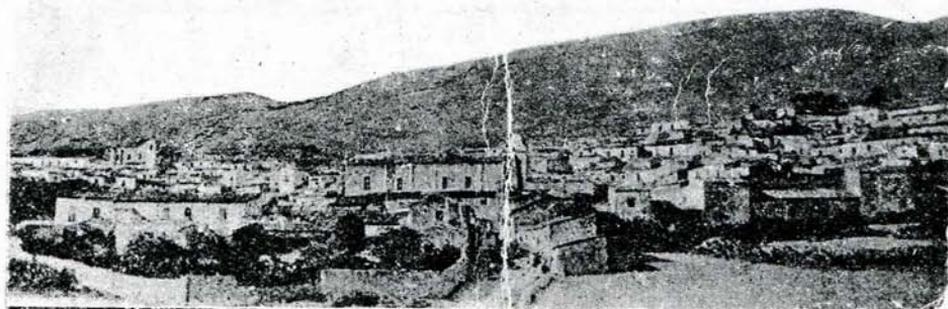
— — —

GUIDA ILLUSTRATA ~ DELLE

COLONIE ALBANESI ~ DI

SICILIA ~ ~ ~ ~ ~

CONTESSA ENTELLINA



~ Stabilimento Lito - Tipografico

A. DI CARLO & C. - Editori ~ ~

~ ~ PALERMO - Via Onorato, 16

ALESSANDRO SCHIRÒ

— — —

*Al Cav. Ulpiano Giovanni Pinaggio
Vice-Regio del Seminario Albanese
di Palermo con vero
affetto e stima
L'Autore*

GUIDA ILLUSTRATA ~ DELLE

COLONIE ALBANESI ~ DI

SICILIA ~ ~ ~ ~ ~

CONTESSA ENTELLINA



~ Stabilimento Lito - Tipografico

A. DI CARLO & C. - Editori ~ ~

~ ~ PALERMO - Via Onorato, 16

CONTESSA ENTELLINA



PANORAMA

• Contessa, detta volgarmente *Cuntissa*, è posta alle falde del monte Genuardo (m. 1179) sul declivio delle tre colline, denominate *Brinjat*, a m. 571 sul livello del mare e al grado 37°, 43' di longitudine e 0,44 di latitudine del meridiano di Roma.

Dopo l'unificazione del regno d'Italia, Contessa, per avere nel suo territorio l'antica città Entella, si chiamò anche Entellina, per distinguersi dalla frazione omonima del Comune di Messina e da quella di Cortona in Toscana.

Lo stemma del Comune viene raffigurato da un'aquila bicipite con uno scudo in petto. Dentro questo vi è una colonna sormontata da una corona; nel vano tra le due teste dell'aquila trovasi una sfinge.



Delib. Cons. Com. Cont.
18. 4. 1871
Verb. n.º 5

NOTIZIE STATISTICHE

Provincia - *Palermo*. — Circondario - *Corleone*. — Mandamento - *Bisacchino*. — Diocesi - *Monreale*. — Colleggio elettorale - *Palermo*. — Distretto militare - *Palermo*. — Comando divisione militare - *Palermo*. — Tribunale militare - *Palermo*. — Sottotenenza dei RR. CC. - *Bisacchino*. — Delegazione di P. S. - *Bisacchino*. — Corte di Appello - *Palermo*. — Tribunale civile e penale - *Sciacca*. — Pretura - *Bisacchino*. — Ispettorato scolastico - V Circostrizione *Palermo*. — Direzione didattica - *Bisacchino*. — Intendenza di Finanza - *Palermo*. — Agenzia delle imposte - *Corleone*. — Ufficio del Registro - *Bisacchino*. — Conservatore delle ipoteche - *Palermo*. — Magazzino private - *Chiusa Sclafani*. — Dipartimento forestale - *Palermo*. — Sottoispezione forestale - *Ficuzza*. — Distretto notarile - *Palermo*. — Direzione poste e telegrafi - *Palermo*.

Il comune di Contessa Entellina dista da Palermo (capoluogo di provincia) Km. 90; da Corleone (capoluogo di circondario) Km. 24; da Bisacchino (capoluogo di mandamento) Km. 14.

La superficie territoriale del Comune è di ha. 13687,94

*
**

Sulla popolazione del casale di Contessa, appartenente alla Valle di Mazzara, dalle ricerche, da me fatte, ho dovuto riscontrare: che quelle fin ora pubblicate sono o incomplete o inesatte.

Precisiamo :

I. Vito Amico (1): Sotto Carlo V imperatore (dal 1516 al 1554) Contessa contava 68 case e più di 500 abitanti.

II. Rocco Pirri (1577-1651) Contessa aveva 753 abitanti di *rito greco* e 183 fuochi (case) (2).

III. Maggiore Perni Francesco (3): Contessa al 1570 abitanti n. 875; al 1583 n. 676; al 1652-1653 n. 990; al 1714 n. 2070; al 1718 n. 1565; al 1798 n. 3018.

Queste date del Maggiore Perni vengono confermate dal

(1) Dizionario topografico dalla Sicilia, tradotto ed annotato da Gioacchino Di Marzo — Volume I. pag. 350.

(2) Sicilia sacra, lib. III — Panormi 1733 — pag. 762.

(3) La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo — Palermo 1892 pag. 526.

censimento del Regno di Sicilia, fatto d'ordine del Vicerè il Marchese di Pescara nell'anno 1570 (1)—Contessa fuochi 203, anime 875, facoltà liquide onze 3041.

Dal censimento eseguito al 1583 d'ordine del Vicerè M. A. Colonna (2) risultano: fuochi 165, maschi dai 18 ai 50 n. 147, maschi di altra età n. 227, femmine d'ogni età n. 302, totale n. 676 abitanti.

Numero dei cavalli da sella e da basto: cavalli 25, giumente 47. buoi 107, vacche 244.

Valore dei beni stabili allodiali onze 1864—dei beni mobili onze 3398—somma di gravezze onze 2207—resto liquido di tutte le facoltà onze 3055—numero dei cavalli e fanti di milizia: cavalli zero—fanti n. 11.

In quello poi del 1652-53.—Contessa contava: fuochi n. 253—maschi dai 18 ai 50 n. 211, altra età n. 297, femmine n. 488—Totale n. 996.

Cavalli n. 32, giumente 21, buoi 83, vacche aratorie 40—valore dei beni stabili allodiali onze 5914,12—beni mobili onze 3064,11—somma delle gravezze onze 15556,28—resto liquido onze 7431,25.

Nel 1717 in Contessa figurano: greci 1046, latini 1383 (3).

Dopo l'unificazione del Regno d'Italia la popolazione secondo i risultati dei censimenti, è la seguente:

ANNO	1861	1871	1881	1901	1911	1921
Abitanti	3472	3201	3293	2646	2117	1910
Famiglie. . . .	865	822	906	707	»	»

*
**

a) **Emigrazione.**—L'emigrazione in questo Comune incominciò verso il 1861 e, secondo calcoli fatti, più di tre mila Contessioti sono emigrati per l'America del Nord.

In New-Orleans, stato della Luisiana, trovasi la maggior parte; hanno costituita una Società di Beneficenza, intitolata Contessa Entellina.

(1) Vedi manoscritto della B. C. di Palermo—Qq. B. 69 pag. 425.

(2) Vedi detto manoscritto pag. 440.

(3) Pianta del numero delle anime del Regno di Sicilia anno 1717—Manoscritto B. C. di Palermo Qq. n. 36 pag. 457.

La fondazione della medesima rimonta al 1886; oggi conta 575 membri con un capitale sociale di dollari ventitrè mila. Ha poi una tomba sociale del valore di diecimila dollari (1).

A causa di questa continua emigrazione la mano d'opera manca, ed un terzo delle case sono in parte disabitate e in parte dirute per mancanza di popolazione.

b) Liste elettorali. — Gli elettori iscritti nelle liste elettorali 1923 sono: nella politica n. 584, nell'amministrativa n. 662

c) Stazione ferroviaria. — La stazione ferroviaria più prossima a Contessa Entellina è quella omonima della linea Palermo-Corleone-S. Carlo, e dista dal Comune Km. 5.460.

Le vetture « postale e municipale » si trovano sempre presenti all'andata e all'arrivo del treno.

GEOGRAFIA FISICA

a) Configurazione. — Il paese ergesi ad anfiteatro e le sue case bianche gli danno un aspetto gaio.

A mezzogiorno vi sovrastano le tre colline, denominate *Brinjat* e nei due lati è vagamente alberato.

A tramontana v'è la strada rotabile provinciale, che porta a Campofiorito, e dopo il percorso di chilometri 5,220 lascia a destra alla distanza di m. 240 la stazione ferroviaria « Contessa Entellina » dove si accede per altra breve strada provvisoria, pure rotabile.

A ponente trovasi la strada intercomunale, che andrà a raggiungere quella di Santa Margherita Belice, ed il castello di Calatamauro. — A sud-est, alla distanza di Km. 3 da Contessa, vi è l'ex-monastero di Santa Maria del Bosco, ora proprietà della famiglia Inglese-Ferrantelli, unico monumento, che presenta Contessa da osservare, sì per la grande mole del fabbricato, sì per le opere d'arte, esistenti nell'annessa Chiesa.

(1) Programma in commemorazione del 36.o anniversario della fondazione della Società italiana — Contessa Entellina — 1922.

b) **Area.** — L'estensione del territorio è di ettare: 13687,34, comprendendo i seguenti feudi:

	km.	ha.	a.	ca.		km.	ha.	a.	ca.
Abbadessa . . .	13	182	24	65	Mazzaporro. . .	16	140	75	37
Appizzaferri . .	14	114	70	65	Meccina.	16	918	52	86
Bagnitellesottane e soprane	4	372	69	17	Moli-aparia. . .	4	471	63	30
Bufalo.	4				* Niviera	7	122	00	76
Carretta.	5	268	03	67	Petraro	11	359	04	82
Carrubba d'Accia e Brusciolitto.	14	839	14	02	Arcera soprana	14	966	43	02
* Carrubelle . . .	18	131	30	82	Arcera sottana.	15	192	14	79
Castello	3	112	98	99	* Piano Roveto .	6	191	88	94
Cavallaro	19	365	80	10	* Pomo	7	541	76	28
Conigliera	7	178	56	02	Portone	6	134	31	87
Casalbianco . . .	16	932	50	20	Pozzillo	9.500	500	44	80
* Caselle	7	214	36	89	Realbate e Chiussa del Mulino	7	821	42	26
* Castagnola . . .	8	160	79	05	Roccella.	10	362	06	23
Contesse	2	201	08	25	* Santa Maria del Bosco.	4	299	08	17
Costa del Conte	11	122	55	07	Scirocco.	13	177	93	33
Costiere e Catalanesca.	12	537	97	69	Scirotta	4	21	44	88
Cretazzi e Piano Cavaliere.	4	281	40	96	Serra.	3	53	62	20
Cucca	18	147	77	36	Serradamo . . .	3	160	86	60
Duchessa	17	151	77	08	Sommacco-Sesantadu esalme-Babaluccia - Chiappetta	13	958	53	01
Entella	6	112	53	76	Tarantola	12	142	67	63
* Giacomazzo . . .	2.500	50	91	04	Vaccara	14	270	67	01
Guglino.	3	89	76	29	Vaccarizzo e Girati	6	52	93	61
* Gurgo.	5	501	09	24	Vaccarizzotto. .	4	460	87	26
Malacarne	18	278	35	01					

N. B. — Il primo numero indica la distanza da Contessa, il secondo l'estensione.

I nomi dei feudi segnati coll'asterisco appartenevano alla Amministrazione reale di Magione e suoi aggregati.

c) **Geologia.** — Il territorio di Contessa, dal punto di vista geologico, è costituito da una formazione eocenica; notiamo il monte Genuardo, dove troviamo tre importanti eruzioni basaltiche, una di queste nella contrada Cucca, ai piedi dell'alta rupe dolomitica, che forma la base della montagna; una è nella contrada Frascine, sopra il convento di Santa Maria del Bosco con direzione N. O. N. verso contrada Rocche rosse, presentando un disco largo m. 200 e lungo oltre 1500.

Gli strati più giovani della montagna s'immergono rapidamente sotto le argille eoceniche del versante nord, e su di esse viene in seguito un banco poco rilevante di calcari arenacei cloritici del Miocene medio, sui quali riposano grandi strati di arenarie Tortoniane, fortemente inclinate a nord.

In queste arenarie è edificato il comune di Contessa Entellina.

Questa formazione si estende all'ex feudo Castello, Costa del Conte, Puzzillo, Vacarizzotto ecc., anzi in queste zone troviamo un tufo calcareo quaternario coperto da vaste zone di sabbie grossolane gialle o rossastre, analoghe per origine e struttura a certe zone, dove sono piantati i produttivissimi vigneti di Marsala.

Nella Rocca di Entella troviamo un vasto altipiano di formazione gessosa, ove abbondano le sorgenti solfuree e salmastre. — Altre formazioni gessose troviamo nelle località « Cave di gesso » ex-feudi Scirocco Abadessa.

Molto estesa è poi la formazione delle argille sabbiose con lenti di salgemma e gesso in cristalli, appartenenti al Miocene medio superiore o Tortoniano. — Questa formazione comprende i più fertili terreni di tutto il territorio di Contessa. La troviamo nel piano di Scirota, negli ex-feudi Castello, Chiapetta, Micina, Carretta, Valle del Senore, Costiere, Vaccarizzo, Portone, Petraro e parte del Piano del Cavaliere, Cascie, Tarucco, ecc. ecc.

Inoltre troviamo dei terreni derivati dalle argille scagliose variegiate con arenarie silicee del miocene superiore. — Questi terreni sono meno fertili dei precedenti, si trovano in diversi punti del territorio: Talmargio, Muricchio, Bruca, ecc.

Infine negli ex-feudi Mole e Guglino abbiamo una formazione eocenica di tufo calcareo e sabbia gialla sub-appennina.

Queste le linee generali della struttura geologica del territorio di Contessa. — Dal punto di vista agrario possiamo dire di trovarci di fronte a terreni naturalmente ricchi, perchè sono tutti di costituzione fisica complessa, trovandosi dovunque l'argilla mista in varie proporzioni alla silice ed al calcare (1).

d) Idrologia — Sotto il paese v'è il torrente Chiarello, che immette nel Belice. — Esso ha principio dal burrone Honi.

Prima del disboscamento era un piccolo rigagnolo: ora s'è invece molto allargato con danno piuttosto rilevante dei limitrofi terreni.

Il Comune oltre alle sue antiche fontane, Canale, Giarusso, Favara, trovasi ora fornito di abbondante acqua potabile, presa dalla sorgiva Coco. Vi sono otto fontanelle sparse per l'abitato ed un abbeveratoio di nuova costruzione, all'entrata del paese.

Buona parte degli abitanti hanno l'acqua in casa pagando annualmente al Comune una tassa di L. 20.

e) Clima. — Il clima è salubre e temperato; vi predominano i venti sciroccali, che non di rado danneggiano i fertili campi.

f) Giacimenti minerali. — Nel territorio di Contessa trovasi; gesso, piriti di rame, alabastro.

STORIA

Non è mio intendimento di fare in questa guida una storia dettagliata sull'origine e sulla fondazione di Contessa, ma solamente spigolare dagli autori, che si sono occupati dell'argomento, delle notizie utili, sceverando tutto quanto sia oggetto di controversia.

Mi atterrò quindi scrupolosamente alle date storiche e a tutto ciò che potrà dare luce alle contrastate questioni di fondazione e di rito.

Occorre intanto incominciare dal perchè di questa emigrazione d'Albanesi e, tralasciando la parte biografica dell'Eroe d'Albania entro subito in argomento.

Giorgio Kastriotta, soprannominato Skander-begh, univasi col vittorioso esercito di Giovanni Corvino Uniade, generale

(1) D.r L. Genovese: Tesi di laurea.

degli Ungheresi e sulle rive del Danubio infliggeva una tremenda sconfitta alle truppe di Amurat II, comandate da Ali Bassà, che rimaneva prigioniero.

La città di Croia viene con documento surretizio consegnata a Skander-begh, e da questo momento l'Albania diventa teatro d'una guerra più che mai accanita, delle battaglie più micidiali, delle più lagrimevoli devastazioni. (1)

Il Kastriotta disdegna e rifiuta la pace, che gli proponeva l'inferocito Amurat, il quale, messosi a capo d'un poderoso esercito, cinge d'assedio Croia.

L'eroe Skander-begh chiede aiuti al re Alfonso d'Aragona, al Papa Eugenio IV, alla repubblica di Venezia e ai principi cristiani.

Amurat, vistosi alle strette, con l'animo pieno d'ira e giurando la distruzione di tutta quanta l'Albania, toglieva l'assedio a Croia e ritiravasi col suo esercito a Costantinopoli, ove moriva di dolore per la subita umiliazione.

Gli Angioini intanto si muovevano per riacquistare le due Sicilie, e nello stesso tempo i Baroni napoletani si ribellavano al loro re Alfonso, il quale, memore dell'eroismo dei soldati albanesi, chiede aiuto a Giorgio Kastriotta.



Principe Giorgio Kastriotta

(2) SCHIRÒ G. - Memoria diretta a S. S. Leone XIII.

Tre numerose colonie militari, comandate da Demetrio Reres e dai figli Giorgio e Basilio, partono subito: arrivano nel regno di Napoli e contribuiscono valorosamente a sottomettere la Calabria inferiore all'autorità del re Alfonso.

Reres viene dietro tale atto di valore, nominato comandante di quella regione.

*
**

Intanto in Sicilia avvenivano continue scorrerie per mezzo degli Angioini, e venne mandato a tener loro fronte Giorgio Reres, il quale sbarcando tra Mazzara e Marsala, prendeva con la sua colonia militare alloggio nel castello di Bisiri (1448):

Ritiratisi gli Angioini, gli Albanesi si portarono nelle proprietà del monastero di Fossanova, in quelle dei Canonici di San Giovanni degli Eremiti e negli stati della Casa Cardona-Peralta (1450).

Sorsero così le colonie di Palazzo Adriano, di Mezzojuso e di Contessa sulle rovine di antichissimi Casali, in parte abbandonati, diroccati o distrutti per le continue e disastrose guerre civili, che già dilaniavano e non cessavano di sconvolgere questa bella e sventurata Regione.

Che questi tre paesi abbiano avuto origine dalla sola colonia militare di Giorgio Reres viene provato: I. dalla pronunzia della lingua, che è uguale in queste tre colonie, non così a Piana;

II. dal protettore della Casa Reres S. Nicolò di Mira, che venne scelto come patrono in tutte e tre le dette colonie.

Gli Albanesi prescelsero fra le antiche abitazioni, quelle che da recente erano state abbandonate, e tutte verso boschi e monti per non essere molestati ed essere provvisti di legna e di pietre.

*
**

Kastriotta, quale fedele alleato degli Aragonesi, chiamato dal Papa Pio II. venne in Italia (1461) e liberò Ferdinando D'Aragona assediato a Barletta da Giovanni D'Angiò.

I Musulmani intanto, approfittando dell'assenza di Skander-begh e prima che scadesse la *tregua* invasero l'Albania.

I Bisirioti di Contessa, vista la patria in pericolo, (1462)

abbandonarono il Casale e corsero a raggiungere in Albania i loro confratelli, che guidati da Skander-begh, riportavano continue vittorie sui Musulmani (1).

Giorgio Kastriotta all'età di 65 anni moriva, (1468) e, finchè l'undicenne suo figlio Giovanni non cadesse in mano dei Turchi, volle che si rifugiasse nel Regno di Giovanni D'Aragona.

Gl'illustri campioni, cui non toccò la sorte di pagare col sangue l'ultimo tributo alla patria, e le famiglie più cospicue per nobiltà d'origine e per larghezza di censo, abbandonarono in preda all'implacabile nemico la terra natia, seminata delle ossa dei congiunti, non volendo subire la prepotenza del vincitore, nè abiurare quella fede, per la quale non avevano dubitato di mettere a inevitabile rischio e sostanze e vita e libertà (2).

Po tre kjint mije trima
Ictin, çaitin deitin,
Sa tëmbajën besën

« Ma trecentomila giovani
« fuggirono, ruppero il mare,
« per mantener la fede (3).

Con questi profughi vediamo tornare; perchè chiamati dai Cardona, i primi fondatori di Contessa con altre famiglie pure emigrate prima nel Peloponneso i nobili Coronei (dal 1469 al 1521) (4).

Morto il conte D. Antonino Cardona, otteneva l'investitura di Chiusa, Burgio e Calatamauro, il figlio Alfonso, il quale accoglieva con lieto animo il ritorno degli Albanesi nelle sue proprietà e dava loro in affitto per nove anni i due

(1) Chetta N. Manoscritto autografo § 214.

(2) Schirò G. Opera citata pag. 5.

(3) V. Dorsa—Su gli albanesi ricerche e pensieri Napoli 1847 pag. 67.

(4) In questa emigrazione si sono dettate delle argomentazioni che non corrispondono ad una sana logica; ed io mi permetto riportare quanto ebbe a scrivere in proposito Saverio Mattei a pag. 7 « *Per le greche colonie di Sicilia*—Napoli 1752.

« che dopo la morte di Skander-begh siano venuti in Italia i Greci (*albanesi*) « ognun vede che non sono stati se non gente scelta e celebre o per nobiltà o per cariche o « per lettere: giacchè il vil popolano non è oggetto della persecuzione del conquistatore, e « non avendo che perdere, si lusinga anzi di vivere meglio sotto un nuovo governo; ma quei « della casa regnante e tutti coloro che o per sangue o per cariche politiche o militari le sono « attaccate, non possono sperare che oltraggi, che insulti, che perdite degli onori, dei comodi « o della vita: e la gente di lettere, da cui si crede che dipenda l'opinione del popolo è la « prima ad esser forzata a cambiar religione. Ecco dunque che l'uomo di cuore, il fedele al « suo antico Principe, l'attaccato alla religione, è quello che fugge dall'insolenza del barbaro « conquistatore ».

feudi Contesse e Serradamo. (1) Però prima che scadesse tale affitto, gli albanesi chiedevano ed ottenevano dal detto conte Alfonso la concessione dei due cennati feudi.

Tale concessione venne personalmente concretata il 2 di dicembre 1520 presso il notar Floreno da Chiusa tra il menzionato Don Alfonso Cardona-Peralta e gli albanesi Palumbo d'Erme, Paolo Zamandà, Luca Carnesi, Teodoro Schirò, Francesco Chisesi, Paolo Cavalcante e Giovanni Zimandà.

Essi assumevano, dietro tale concessione, tra gli altri obblighi, quello di diroccare e riedificare l'abbandonato Casale e di popolarlo.

Altre emigrazioni accrebbero tosto gli abitanti; e nel 1521 alcuni profughi dell'isola di Andria, sbarcati a Messina ebbero pagato il nolo da D. Alfonso Cardona, che era ivi *stratigoto* con l'obbligo di ridursi ad abitare in Contessa. (2)

Infatti il D. Alfonso nel suo testamento dice: che spese somme molto rispettabili (3), perchè fosse popolato il casale di Contessa. (4)

I due feudi vennero divisi tra gli abitanti, che ben presto li beneficiarono con vigneti, uliveti ed altri alberi fruttiferi.

Le contrade, ovvero le nuove proprietà, presero nomi albanesi, che conservano fino ad oggi, riferentisi o ai proprietari o alla configurazione del terreno.

I. Dell'ex feudo Contesse, abbiamo le seguenti denominazioni: Muricchi, Rehjezet, Brignani, Pinzarruni, Fushëza, Pulakjidhia, Guri i speziit, Chiarelli, Musgat, Brinjat, Giarrusi, Spanoi, Proi, Giachini.

II. Così pure dell'ex feudo Serradamo le contrade sono tuttora chiamate con nomi albanesi:

Honi, Giëmbra, Digardhet, Shëm Mëria e Dhijtries-Tokia.

*
**

Non credo superfluo aggiungere delle notizie sul caseggiato primitivo, acciocchè vengano tramandate alla storia, essendo oramai patrimonio di ben pochi.

Il caseggiato del Casale, è viva tradizione, si svolgeva

(1) Vedi Appendice.

(2) Schirò G. Opera citata pag. 8.

(3) La Mantia — Capitoli su le Colonie albanesi di Sicilia. pag. 29.

(4) « Dei suoi tremila abitanti la *maggior parte* sono i posterì di quei *cospicui* albanesi, che sfuggirono all'invasione dei Turchi e dapprima vennero allogati nel casale di Bisiri ». Scasso — Descrizione geografica dell'isola di Sicilia — Palermo 1808 vol. II pag. 32.

attorno alla cappella dell'Annunziata (te klisha), dove esistevano dei vicoli, come quello dell'attuale cortile Salvagio, che aveva la sua uscita in via Scanderbegh.

L'antica *rugha e glatë* (strada lunga) conserva tuttora tale nome, come il nome *hlisha* viene attribuito solamente alla Chiesa Madre, ex cappella dell'Annunziata.

La cospicua famiglia Franco aveva in proprietà alcune case terrane, esistenti tuttora ed aggregate alla casa Salvagio.

L'altra, non meno cospicua, famiglia Duci o Duki ed ora Dolce, abitava le attuali case dirute a destra dell'entrata del giardino di detta famiglia Salvagio.

L'attuale casa di Pasquale Caruso era quella, dove sorgeva il casamento rurale del feudo Contesse: il giardino del Dr. Antonino Schirò e il vigneto Salvagio erano il recinto del bestiame dell'antico padrone.

Delle antichissime abitazioni del Casale, costruite con materiale di terra, vi è una sola fino ad oggi superstite: quella dell'entrata al giardino anzidetto del Dottor Schirò, e forse quell'altra in via Rabito, proprietà oggi di Giardina Antonino e Lala Luca Pasqualotto.

*
**

Ed ora due parole *pë shpin e të Zotit* (per la casa del padrone):

Il Casale di Contessa aveva la stessa posizione di quello di Chiusa: il basso era abitato dai *terrazzani* e l'alto, denominato Castello Baronale, dal padrone.

Per Contessa il castello è l'attuale casa Municipale, isolato con cavallerizze, carceri ordinarie, celle sotterranee. (1) L'entrata è quella a grandi gradini in via Skanderbegh.

I terreni a settentrione dell'abitato furono occupati dalle famiglie Schirò, Dolce, Franco e Musacchia, e il paese si dovette svolgere in alto, dove era spazio sufficiente (*Brinjat*), pietra, che si ricavava dalle cave dei *comuni*, tuttora aperte, sabbia e acqua (Favara). Da ciò la necessità di fare nell'attuale casa comunale, antico Castello Baronale, una seconda scala a scendere con entrata dal vicolo Municipio.

(1) Esistono tutt'oggi: una cella sotterranea, che attraversa la scala, una vera sepoltura e un'altra cella sotto il pavimento della stanza dello Stato civile, che sino al 1873 erano adibite, quale carcere.

L'atto o il testamento dei Colonna, che donavano il Castello al Comune, sparì al 1865 dall'archivio comunale, ne s'è potuto più rintracciare.

*

**

La tanto dibattuta questione se *il Casale era, oppur no, abitato all'epoca della venuta degli Albanesi Bisirioti*, è stata ora trattata esaurientemente dall'Avv. Prof. Giuseppe Schirò del R. Istituto orientale di Napoli. (1)

Però la prova *specificata ed inconfutabile* a conferma di quanto scrisse a suo tempo Rocco Pirri, quando *asserì che gli abitanti del Casale erano greci* (2) ce la dà il *Rivelo* del 1593, dove risulta che *le famiglie erano tutte Albanesi* (3).

Trascrivo tale rivelo per intero, per ciò che riguarda le *anime*, tralasciando l'enumerazione dei beni stabili e mobili con le relative *gravezze*.

CAPO DI CASA	età	moglie	figli	CAPO DI CASA	età	moglie	figli
Calog. Conti . . .	80	m.	2	Todaro Musacchi .	50	m.	2
Ant. Lala	40	m.	1	Cosmi Comizi greco	39	m.	1
Jos. Macaluso . .	28	m.	1	Dimitri Barghia. .	25	m.	—
Giorg. Sciambra .	40	m.	4	Antonia La Chetta	—	ved.	—
Giorg. Barbakja. .	29	m.	1	Nastasi Schirò . .	56	m.	2
Lorenzo Parrino .	26	m.	1	Nicolao Flocca . .	40	m.	2
Joan Carnesi . . .	40	m.	2	Jo. Carnesi	40	m.	3
Andria Chetta . .	28	m.	1	Andria Mustacchio	40	m.	3
Joan Dulchi . . .	70	m.	—	Gioseppi Macaluso	60	m.	1
Ang. Manali . . .	50	m.	2	Giorg. Parrino . .	30	m.	—
Martino Clepa . .	70	m.	—	Nicola Bello . . .	17	—	—
Dionisio Musacchia	25	m.	—	Anton. Cripia . . .	25	m.	1
Giorg. Chetta . .	26	m.	3	Catirini Camaza .	—	ved.	2
Dimitri Carnesi . .	30	m.	—	Joanna Vedria . .	—	ved.	2
Jo. Musacchi. . .	70	m.	1	Jo. Musacchia . .	70	—	—

(1) Canti tradizionali ed altri saggi delle Colonie albanesi di Sicilia. — Napoli — Stab. Tipografico Luigi Pierro e figlio 1923.

(2) Il Rocco Pirri attesta che gli abitanti erano 765 di rito greco con 183 fuochi. — Sicilia Sacra lib. III de Ecclesia Agrig.

(3) Archivio di Stato di Palermo — Riveli dal 1593 al 1811 Contessa, valle di Mazzara. — Vol. 307-1461-1462-1641-1642-2683-2684-2685-2686-120-121.

CAPO DI CASA	età	moglie	figli	CAPO DI CASA	età	moglie	figli
Mercurio Guidera .	23	—	—	Jac. Mustacchia . .	35	m.	4
Dimitri Dulci . .	30	m.	—	Ant. Clepia . . .	25	m.	—
Nicolao Macaluso .	40	m.	2	Leonardo Manali. .	34	m.	2
Dimitri Licursi . .	25	m.	3	Ans.mo Licursi . .	38	m.	2
Perëndia Lamsza .	—	ved.	2	Catirini La Lala . .	—	ved.	2
Petiro Musacchia .	60	m.	1	Luca Manali . . .	30	—	—
Andria Sciambra .	80	m.	—	Giorgi Masza. . .	35	m.	1
Ant. Dulchi . . .	34	m.	2	Dimitri Clepia-grec.	28	m.	2
Jo. Barbakia. . .	80	—	1	Franc. Mustacchia .	35	m.	4
Nicolao Licursi . .	45	m.	3	Minico Masi . . .	40	m.	2
Pietro Barchia . .	50	m.	2	Bartolo Zamandà .	25	m.	—
Dimitri Lala . . .	37	m.	1	Nicolao Zamandà .	25	m.	—
Marcu Lala . . .	30	m.	2	Andria Manali . .	35	m.	—
Angelo Dulchi . .	30	m.	—	Dominica La Manali	—	ved.	—
Andria Schirò . .	50	m.	3	AgustinoMusacchia	25	m.	2
Petro Vitagliotta .	20	—	—	Todaro Girbira . .	80	—	1
Vito Schirò . . .	80	m.	4	Jo. Casesi (1). . .	21	—	—
Nicolao Cavalcanti	38	m.	—	Petro Barcia . . .	70	—	1
Luca Schirò . . .	25	m.	—	Joan Tharma(greco)	50	m.	2
Giorgi Mustacchia.	30	m.	1	Jo. Masza. . . .	50	m.	—
Jo Barcja	60	m.	1	Paulo Clesi . . .	45	—	7
Io Mustacchia . .	30	m.	1	Micheli Masza . .	10	pupill.	—
Tomasi Calivà . .	23	m.	—	Bartolo Barchia. .	30	m.	1
Minica Clepia . .	—	ved.	2	Maria La Dramisi .	—	ved.	1
Andria Mustacchia.	8	pupill.	—	Giorgi Manali . .	49	m.	6
Nicolao Zamandà .	50	m.	4	Thomasi Dramisi .	30	m.	—
Jo. Chiulla. . . .	50	m.	—	Dominico Ingrigne-	—	—	—
Jac. Mustacchia . .	30	m.	—	ra greco. . . .	45	m.	—

(1) Questa famiglia nel terzo rivelò 1635-1651 figura Gasesi e poi nel quarto (1652-1714) Calogero Gasisi.

CAPO DI CASA	età	moglie	figli	CAPO DI CASA	età	moglie	figli
Micheli Motira . .	60	—	—	Ant. Mustacchia. . .	26	m.	—
Lazzaro Barbachia.	30	m.	1	Cola Flocca . . .	45	m.	1
Paulo Schirò. . .	24	m.	—	Cola Pírchi . . .	28	m.	—
Dimitri Musacchia.	60	m.	4	Micheli Guguaa . .	20	m.	—
Andria Musacchia.	30	m.	—	Maria Schirò. . .	—	ved.	3
Antonina La Cuchja.	—	ved.	2	Petro Musacchia . .	25	—	—
Nicolao Licursi . .	—	—	—	Giorgi Scurdilj . .	35	m.	3
rivela per i nipoti.	—	—	—	Dimitri Barcia . .	25	m.	—
figli di Andrea . .	—	—	5	Antonino Grassia .	30	m.	1
Dimitri Dulchi . .	50	m.	2	Barbara Ribetta (1)	—	ved.	2
Angelo Dulci . . .	30	m.	—	Dimitri Carnesi. . .	40	m.	—
Franc. Cavalcanti .	20	—	—	Paulo Musacchia . .	40	m.	6
Aug.no Mustacchio	40	m.	1	Pietro Musacchia . .	25	m.	—
Petro Dragotta . .	33	m.	4	Antonio Brepa . . .	25	—	1
Cola Braylla . . .	50	m.	6	Martino Bello . . .	56	—	1
Bartolo Taglotta .	60	m.	2	Cola Scariano . . .	60	m.	3
Luca Musacchia. . .	40	m.	3	Andrea Burleshi . .	30	m.	—
Bart. Masza	30	m.	1	Dion. Franco. . . .	40	m.	3
Joac Macaluso. . .	30	m.	—	Ioac. Popada	35	m.	2
Michele Licursi . .	50	m.	1	Dominico Grignuri	50	m.	—
Angilo Dara	60	m.	3	Petro Dragotta . . .	40	m.	1
Andria Musacchia .	40	m.	1	Giorgi Scordili . . .	36	m.	1
Cola Chiulla	60	—	1	Minica Dorsa. . . .	—	ved.	—
Cola Masza	25	m.	2	Pieri Lala	20	—	—
Minica Musacchia .	—	ved.	1	Antonina Calivà . .	—	ved.	2
Bartolo Zamandà .	30	m.	1	Siviglia di Schirò .	—	ved.	2
Andria Burleshi . .	30	m.	—	Andria Musacchia .	27	m.	—
				Todaro Musacchia .	27	m.	—

*
**

(1) Questa famiglia nel terzo rivelò (1625-1651) viene riportata: Franc. Dibetta.

I giurati Joa. Musacchia, Cola Li Cursi e Joa. Barbachia fecero inoltre i seguenti riveli di beni:

a) Maria Bello — b) Salvaturi Zamandà — c) Bartolo Guidera — d) Eredi di Micha Cavalcanti, tutti abitanti *nella terra di la Chiana*.

A pag. 233 infine si legge: *Rivelo di li preti di questa terra della Cuntissa*, greci: 1. Don Domenico Trapezano, vicario greco; Maria sua moglie; Alienora sua figlia.

2. Don Giorgio Lala, prete greco; Filippa sua mog'ie; Joa. sua figlia.

*
**

Sempre con la scorta dei Riveli possiamo ora stabilire l'epoca, in cui le famiglie, non albanesi, in seguito vennero ad abitare il casale di Contessa.

2. Rivelo dal 1601 al 1623 (Fuochi 161 - Anime 679)

Nicola Rizzuto, Giovanni Lo Bosco, Lorenzo Romano, Antonio Pinzarrone, Francesco Gargano, Clara la Giacona, Giuseppe Guarnera, Geromino Vaccaro. (1)

3. Rivelo dal 1624 al 1635

Antonio Caravella, Antonino Scialabba, Antonino Lo Lago, Francesco Rizzo, Filippo Ferrante, Mataffa di Alcamo, Ottavio Ferina, Pietro Montalbano, Pietro Emanuele di Giovanni, Vito Santaformaggio (2).

4. Rivelo dal 1636 al 1651

Antonino Cannella, Antonino Buttafuoco, Antonino di Raja, Lorenzo Amodeo, Caterina di Maio, Caterina di Vita, Francesco Sciortino, Filippo di Arcuri, Francesco Lombardo. Francesco Insigna, Giuseppe Frisco, Giacomo Certa, Leonardo Oddo, Marco di Messina, Nicolò Fiore, Rosa la Pizzulata, Simone Morello, Tommaso di Bartolo, Vincenzo Patella. (3)

(1) In questo Rivelo risulta che vennero ad abitare in Contessa le seguenti altre famiglie albanesi: Kiaftalia, Criscia e Ferliti.

(2) In quest'altro poi le famiglie albanesi: Raviotta, Bilesci, Dimitri Graviano.

(3) In quest'altro ancora: Rezza, Forti o Foti, Prailla, Brila, Pepi, Sgroppa, Prefesa.

5. Rivelo dal 1652 al 1714

Antonino Di Martino, Anna Liuzza, Antonino Salvato, Antonino Ferrigno, Antonino Barone, Bartolo Scoglio, Blasio Caruso, Benedetto Latino, Antonino Tamburello, Aloisio Leone, Antonino Traina, Antonino Tardo, Antonino Scavotto, Antonino di Bella, Francesco Lo Cascio, Cosimo Ognibene, Francesco Genuisi (1), Francesco Ferraro, Giovanni Provenzano, Giovanni Capraro, Giuseppe Pizzo, Ieronimo Bonafede, Giovanni Mangiaracina, Giacomo Alfano, Giacomo di Leo, Giovanni la Manna, Giacomo Migliore, Lorenzo La Iennuzza, Matteo Cutitta, Nicolò Caronna, Pellegrino Morreale, Paulo Restivo, Pietro Tortorici, Vincenzo Fiorito, Antonino Filecia, Antonino Sagona, Antonino Caldarera, Anna Geraci, Antonino Traficanti, Angelina Tripoli, Anna Ruvolo, Anna Cusmano, Bald. Catalanotto, Dom. Imperiale, Diego di Giannone, Domenico Palmeri, Francesco Cappello, Filippo Lo Iacono (2), Giuseppe Ragusa, Gioach. Mulè, Ignazio Viola, Nicola Arduino, Stefano Bruno, Silv. Moderno, Santo Cacioppo (3)

6. Rivelo dal 1715 al 1747

Caterina Gagliano, Angelo Mancuso, Antonina di Liberto, Ant. Fasciana, Anna Fiorenza, Ant. Spada, Ant. Roccaforti, Baldassare l'Adorna, Ben. Mendola, Crist. Sacco, Franc. Modica, Filippo Rabbito. Gius. Guzzardo, Gasp. Pisciotta, Gasp. Cicio, Girl. Collica, Nic. D'Amblo, Pietro lo Ciaccio, Seraf. Russo, Giuseppe Volpe, Dom. Bruscia, Epif. Viviano, Ign. Zito, Pietro Restivo, Sil. Vallone, Teod. Marino, Ant. Cardinale, Ant. Marciante, Benedetto Di Giorgio, Giov. Porcaro, Loren. Cafaro, Marco Castrogiovanni, Nic. Oliveri, Sac. Ant. Di Benedetto, Vinc. Valenti, Gioa. Graffagnino. (4).

(1) Di questa famiglia nel Rivelo pag. 53 si legge: Francesco Genuisi di Carlo di anni 44, Caterina moglie, Bartolo anni 16, Theodoro anni 10, Giovanni anni 5, Calogero anni 3, figli. Da questa famiglia discende il ben noto scrittore Can. Nicolò Genovese, nato in Contessa nel 1856.

(2) Di quest'altra famiglia è stato fatto il seguente rivelo: Filippo Lo Iacono del fu Thuphanio di anni 40, Maria moglie, figli: Rosa, Mattia, Francesco di anni 12, Thuphanio 10, Giuseppe 4, Teodoro 1.

(3) In questo quinto rivelo si trovano le famiglie albanesi: Crispi, Buccoli, Kalmi, Colca, Costantini, Zalapi, Suli, Crapis, Franco, Brignani, Chiarchè, Ragolia.

(4) In questo sesto rivelo figurano: il Sac. Francesco Stassi da Piana e la famiglia albanese Ant. Spriferi.

7. ed ultimo Rivelò dal 1714 al 1811

Rosario Campisi, Ignazio Scaduto. Giuseppe Prestia, Castrenzio Montaleone, Stefano Fontanella, Giuseppe Greco, Antonino Camuccio, Giuseppe Canova, Nicolò Aleo, Basilio Fedele, Antonino Lo Verde, Antonino Raineri, Leolma Nobile, Giuseppe Schilleci, Antonino Grisaffi, Nicolò Pumilia, Filippo Sparacino, Angelo la Manna, Calogero Galiotto, Vincenzo Milillo, Teodoro Scalora, Carlo Giattina o Giardina, Biagio Marsala, Serafino Cicero, Nicolò di Chiara, Paolo Cuscino, Vincenzo Graffato, Giuseppe Ingoglia, Luciano di Napoli, Giuseppe Maniscalco. (1).

*
**

In queste non poche faticose ricerche mi è stato prodigo d'aiuti il Can. Prof. Filippo Pottino, addetto al grande Archivio di Stato e gli estero con i ringraziamenti la mia profonda gratitudine.

DENOMINAZIONE DELLE VIE DI CONTESSA CON ILLUSTRAZIONI

- Via Albania** — Si diede tale nome a questa via per ricordo della patria d'origine.
- » **Aleo** — Dalla famiglia di Nicolò Aleo, discendente da Sambuca-Zabut.
- » **Alessi** — Dalla famiglia albanese Alessi, probabilmente oriunda da Palazzo Adriano.
- » **Byron** — Da Giorgio Byron, poeta inglese, che visse tra il 1787 e il 1824. Egli sacrificò tutto per l'indipendenza della Grecia.
- » **Bonura** — Famiglia proveniente da Partanna.
- » **Bruno** — Dalla famiglia Biagio Bruno, venuta in Contessa verso il 1700, ora emigrata in America.

(1) In quest'ultimo Rivelò figurano solamente i nomi dei capi di famiglia, che denunziano i loro beni.

- Via Canale** — Detta così per la fonte dove, ai tempi del Casale, i lavoratori dei feudi Contesse e Serradamo attingevano acqua.
- » **Candia** — Si dette tale nome alla via in ricordo della isola Candia, caduta pure sotto il Turco.
- » **Capraro** — Famiglia oriunda da Chiusa Sclafani.
- » **Kastriotta** — La via Kastriotta è una delle principali vie di Contessa, chiamata così in onore dell'eroe albanese Giorgio Kastriotta.
- » **Catalano** — Famiglia Albanese. In Piana vi sono parecchie famiglie che portano tale cognome.
- » **Chisesi** — Dalla famiglia di Teodoro Chisesi, che fu uno di quei che firmò l'atto di concessione 2 dicembre 1520.
- » **Ciaccio** — Famiglia originaria da Sambuca-Zabut.
- » **Clesi** — Famiglia albanese (Krie-si).
- » **Croia** — Per la patria di Giovanni Kastriotta, capitale del piccolo Stato albanese, così detta dal nome Krua (fonte), poichè sulla cima del monte, dove era posta Croia (600 m. sul livello del mare) sgorgavano acque perenni. Oggi è un piccolo villaggio, quasi tutto musulmano. (1)
- » **Croppa** — Dalla famiglia Kroppa consanguinea a quella di Kastriotta, ora estinta.
- » **Cuccia** — Dalla famiglia Cuki o Cucci d'origine albanese. I Cuccia erano consanguinei dello Skander-begh come risulta dai diplomi dell'epoca della venuta degli albanesi in Italia.
- » **De Cardona=** — Dal Conte che il 2 dicembre 1520 concedeva i due feudi agli Albanesi.
- » **Peralto**
- » **Di Bartolo** — Da Giuseppe Di Bartolo, oriundo da Chiusa Sclafani — famiglia ora emigrata in America.

(1) G. Schirò — Rapsodie albanesi Palermo 1887.

- Via Di Betta** — Dalla famiglia Bartolo Di Retta che fu uno dei firmatari dell'ultimo atto di gabella 14 Dicembre 1517 presso Not. Floreno da Chiusa. (1)
- » **Dorsa** — Dalla famiglia albanese Dorsa, emigrata in America.
- » **Epiro** — In memoria dell'Epiro. (2)
- » **Fedele** — Famiglia oriunda da Corleone.
- » **Files** — Dalla famiglia albanese Files, estinta; non rimane che il ramo femminile.
- » **Foto** — Famiglia epirota.
- » **Franco** — Dalla famiglia Franco, distintissima per natali e ricca di censo.
- » **Gargano** — Dal sacerdote greco Calogero Gargano che per vari anni funzionò da Sindaco.
- » **Gassisi** — Dalla famiglia *Casesi* e poi detta erroneamente Gassisi. Nell'atto 14 Dicembre 1517 di gabellazione dei terreni v'è un Lorenzo Casesi; in quello del 18 settembre 1521 un Nicolò Casesi, dove troviamo come interprete presso i Cardona un Francesco Casesi, quindi famiglia albanese e non oriunda da Chiusa.
- » **Geraci** — Famiglia oriunda da Corleone.
- » **Graffato** — Famiglia oriunda da Sambuca.
- » **Grecia** — Si è dato tale nome a questa via per la nazione Grecia.
- » **Grisaffi** — Famiglia oriunda da Bisacquino.
- » **Lala** — Dalla famiglia Lala di origine albanese.
- » **Liuzza** — Famiglia oriunda da Prizzi.
- » **Lo Iacono** — Famiglia oriunda da Mistretta, che ha professato sempre il rito greco venuta il 1660 ad abitare in Contessa.
- Lopes** — Dalla famiglia albanese *liopa* « vacca » oriunda da Mezzojuso.

(1) Vedi Appendice.

(2) L'Epiro è una vasta provincia, divisa dalla Tessaglia per mezzo del Pindo.

- Via Macaluso** — Dalla famiglia albanese Macalusi. Un Giovanni Macalusi firmò il dì 30 Agosto 1488 l'atto di concessione delle terre agli albanesi di Piana (1).
- » **Manfrè** — Famiglia oriunda da Chiusa ora estinta.
 - » **Marsala** — Famiglia oriunda da Poggioreale.
 - » **Morea** — Si è dato tale nome alla strada in ricordo della bella Morea: O e bükura Moree, ecc.
 - » **Municipio** — È la via che immette nella nuova scala a scendere del Municipio.
 - » **Musacchia** — Forse dal Parroco greco Domenico Mustacchia o Musacchia morto il 1891 dell'età di 96 anni. (2)
 - » **Musiche** — Strada d'uscita, che porta nella contrada Musiche.
 - » **Palermo** — È l'antica via mulattiera che porta in detta città.
 - » **Parrino** — Dal nome dell'istitutore d'un legato di maritaggio (1735).
- Piazza Umberto I.** — Prima, Piazza del Purgatorio; venne allargata in seguito a Decreto reale al 1885. Dopo la morte del Re Umberto I. prese tale nome.
- Via Pircopo** — Dalla famiglia albanese Purcopu.
- » **Plescìa** — Da Giuseppe Plescìa fu Nicolò, morto in Palermo 1865.
 - » **Rabbito** — Famiglia oriunda da Sambuca.
 - » **Ragusa** — Famiglia oriunda da Bisacquino.
 - » **Reres** — Da Giorgio Reres, comandante della colonia militare albanese che prese alloggio nel Castello di Bisiri e poi venne ad abitare il Casale di Contessa. Famiglia estinta da circa 30 anni. (3)

(1) Fr. Francesco Macaluso (Magalusi), gesuita, concorse con larghe elemosine alla costruzione del tempio della Madonna della Fonte (Favara). Chetta Op. cit. fogl. 217.

(2) I Musacchi erano Principi e Despoti della terra di Epiro posta fra Tiranna minore ed Epidaurò, signori di Musachiema e di altre terre.

(3) La famiglia Reres apparteneva alla nobiltà di Epiro.

- Via Restivo** — Famiglia oriunda forse da Chiusa.
 » **Romano** — » oriunda forse da Bisacquino.
 » **Sacco** — » oriunda da Sambuca.
Salita Notaro — Dai due notari Luca e Giuseppe Plescia, padre e figlio, intesi Caradami.
Via S. Nicolò — Perchè rasenta il fondo omonimo, ora dato in enfiteusi.
 » **Skanderbegh** — Dal nome dell'eroe d'Albania, Giorgio Kastriotta Skanderbegh.
 » **Schilleci** — Da Gioachino Schilleci, che al 1861 era assessore con funzioni di Sindaco. Famiglia oriunda da Bisacquino.
 » **Schirò** — Dalla famiglia Schirò. Questa famiglia

si distingue: 1. Zollia — 2. Tabambo — 3. Bekrancino. Il ramo Zollia si divide: Zollia e Galluzzo.

Nell'atto di gabelazione 18 Dicembre 1517 dei feudi Contesse e Serradamo uno dei firmatari è Atanasio Schirò, in quello di concessione trovasi Teodoro Schirò.

S. E. Monsignore Giuseppe Schirò, arcivescovo di Neocesarea appartiene alla famiglia Zollia - Galluzzo, nato in Contessa il 1. Gennaio 1846.



S. E. Monsignore Giuseppe Schirò

- Via Sciambra** — Dalla famiglia albanese Sciambra.
Spiazzo Greco — Dallo spiazzo della Chiesa greca: fusha e hlishës. (1)

(2) In questo spiazzo, e precisamente a sinistra della chiesa, esiste tuttora, ma molto ridotto, il sedile, dove, per tradizione, prendevano posto "trimat", i migliori giovani del paese.

di sua vita
 delib. Contesse
 18-11-1875

- Via Tamburello** — Famiglia oriunda da Bisacquino.
- » **Tardo** — » oriunda da Corleone.
- » **Tessaglia** — A questa via s'è dato tale nome in ricordo di Tessaglia.
- » **Vaccaro** — Dal Notaio Stefano Vaccaro, oriundo da Sambuca, dotto giurista.
- » **Vergine** — Dalla chiesa.
- » **Zamandà** — Dalla famiglia Nicola Zamandà, uno dei firmatari dell'atto di gabbellazione 14 dicembre 1517, ora estinta.

MONUMENTI ED OPERE ARTISTICHE EDIFIZI NOTEVOLI

Alla distanza di chilometri tre a S. E. del Comune trovasi l'ex monastero con la Chiesa annessa di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, posto su un altipiano di m. 837 sul livello del mare.

In origine vi fu un Romitorio. Il Re Federico II d'Aragona fondò il detto Monastero, e Federico III poi lo dotò, come riferisce Amico nelle aggiunte alla *Sicilia Sacra* di Pirri. L'importante Tabulario con pergamene dal secolo XIII in poi, si conserva ora nell'Archivio di Stato.

Si diede principio alle nuove fabbriche nel 1583; il Monastero si compì nel 1646, invece la Chiesa nel 1757.

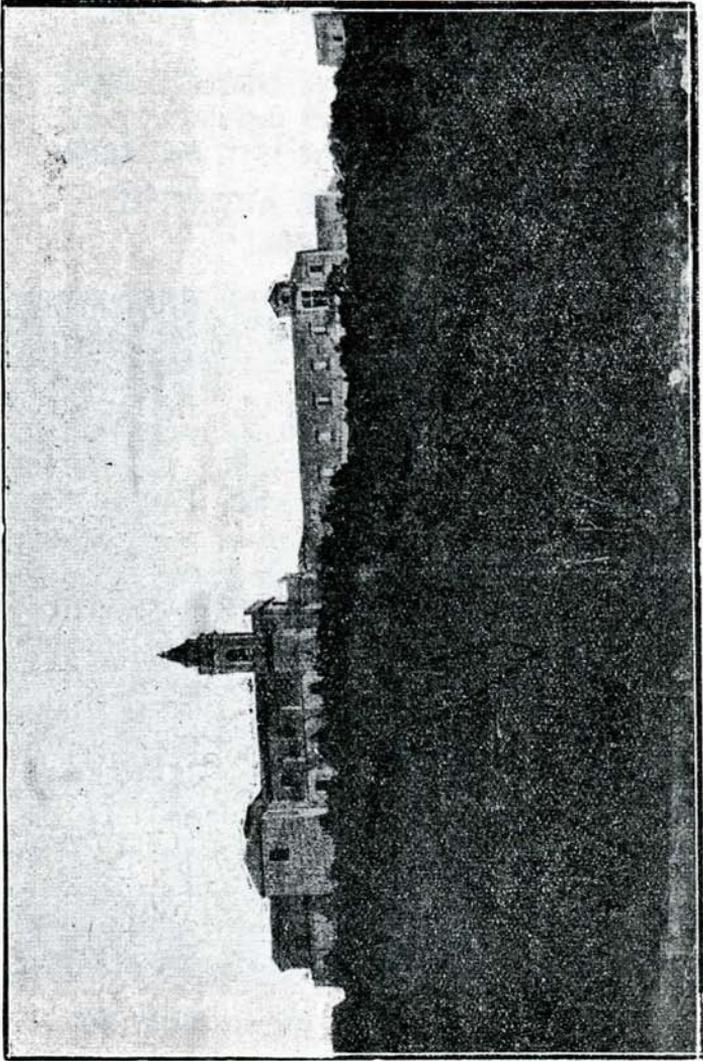
Questa è ad unica nave con cappelle a croce latina con cupola (1). Vi sono dei quadri di qualche valore artistico, come quello di Santa Francesca Romana, del Beato Bernardo Tolomei, dipinti da Mariano Rossi da Sciacca, e quello di San Benedetto dell'Angeletti.

Degna di grande ammirazione è la cappella dell'Addolorata; su basso-rilievi è rappresentata la passione del Nazareno. Si vuole che sia opera del Gaggini ovvero della sua scuola.

Del celebre Luca della Robbia v'è una statuetta a mezzo busto di Santa Maria del Bosco, che stringe al seno il suo figliuolo.

Eccellenti marmi adornano gli altari; nel coro vi sono due credenze di grandi lastre d'agata ad un sol pezzo, cavate dal feudo Giancavallo.

(1) Fr. Emanuele Glaviano da Contessa, Benedettino donò onze 700 per la costruzione d'una di dette cappelle. — Chetta N. Op. cit. fogl. 207.



Chiesa e Monastero di Santa Maria del Bosco



Esterno della Chiesa del Monastero

Il campanile ha la forma di una piramide regolare ed è alto m. 34. — Una folgore nel 1887 percosse la cuspide e la schiantò, rovinando le cornici sottostanti e smantellando un pilastro dell'archivolto meridionale. (1) Ora è stato riparato in parte.

*
**

Il Monastero ha due chiostri di uguale forma e costruzione con 36 colonne di pietra della cava Musita con capitelli. Nel centro ogni chiostro ha una fontana.

Due larghe scale immettono nel gran corridoio, il quale misura m. 107 di lunghezza e 5 di larghezza.

La porta d'entrata dell'antica foresteria, opera d'arte di gran valore del secolo XV, ed un mezzo busto di marmo, rappresentante l'infante Eleonora d'Aragona, opera pure del 1500, furono ultimamente ritirati dal Governo e trasportati nel R. Museo di Palermo.

In questo Monastero vi dimorarono i monaci Benedettini dall'epoca della fondazione 1318 al 1500; fino al 1784 gli Olivetani e fino alla soppressione degli ordini religiosi gli Agostiniani.

Oggi tale Monastero è diventato, tranne poche stanze che fanno parte della Chiesa, proprietà privata della rispettabilissima famiglia Inglese-Ferrantelli.

La Chiesa appartiene al R. Demanio, e il Ministero concesse un sussidio annuale per il culto, esercitato dai monaci Agostiniani.

CASTELLO DI CALATAMAURO

Dista da Contessa appena Km. 3; ergesi a forma d'una piramide triangolare alta m. 763, da ogni parte scoscesa e quasi inaccessibile.

La sua vetta attrae; domina valli, colline, rupi e monti, — attrae ancor più per le rovine, ivi esistenti del fortissimo Castello.

(1) Schirò Atanasio. Il Monastero di S. Maria del Bosco, pag. 64.

Dell'antica torre ci restano tuttavia le vestigia ; si osserva ancora una cisterna ben costruita e conservata.

Il fabbricato fino al 1544 si estendeva a m² 1701,56 (1).

Il nome d'origine era Marv-Marvù-Mauro, a cui i Saraceni aggiunsero Calat (monte erto-fortezza).

Prima dell'anno 839 dell'Era volgare in Mauro eravi un presidio militare. Lo storico Michele Amari afferma che il nostro castello con parecchi altri castelli di Sicilia, venne a patti con i Musulmani.

Da ciò gli storici hanno desunto non essere il Castello di Calatamanro di origine Araba, bensì greca. Ciò è avvalorato dalle sottostanti contrade, un tempo abitate, di Schirotta e di Vanera. Nel 1888 si scoprì una vera necropoli, e nei sarcofagi e sepolcreti si rinvennero dei vasi di rame e di terra cotta con disegni e figure, nonchè delle monete puniche e greche, portanti, alcune di queste ultime l'impronta dell'auriga, guidato dal suo genio alato e nel rovescio la scritta in greco.

Il castello, dopo gli Angioini, venne lasciato in perfetto abbandono, e la sua rovina deve alle ingiurie del tempo (2).

ROCCA DI ENTELLA

Di questa città Troiana non ci resta altro che il nome del luogo e la tradizione d'essere esistita su quell'altipiano (m. 545) una città, denominata Entella, di cui Cicerone fa cenno nelle Verrine.

Vi si accedeva per la via detta la *Carrozzata* e che un tempo dovette essere tutta ciottolata ; oggi non ci resta che lo spianamento di essa.

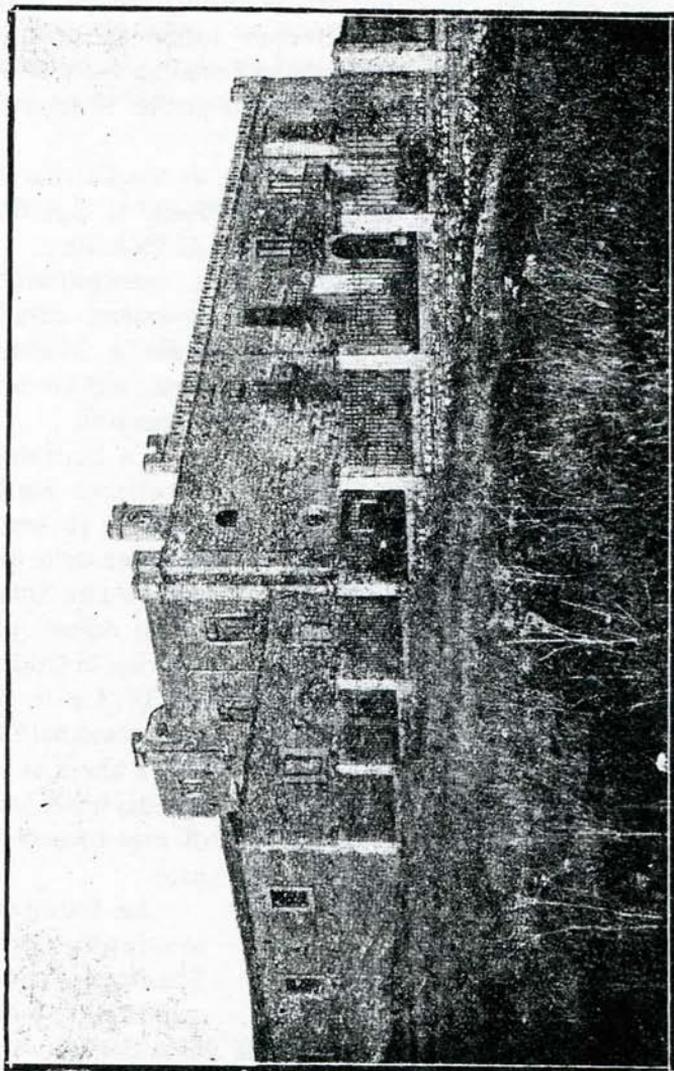
Dista dal Comune chilometri sei.

(1) Schirò Atanasio. — L'antico castello di Calatamauro, pag. 6.

(2) Con atto di vendita, 4 dicembre 1922, in Notaro Francesco Lo Iacono da Contessa l'ex feudo Castello di Calatamauro dalla Signora Donna Chiara Mulè Samuartino passò al signor Riggio Antonino da Contessa.



Rocca di Entella



Castello di Vaccarizzo

CASTELLO VACCARIZZO

A tre chilometri circa da Contessa Entellina, attraversato in parte dalla rotabile, che dovrà condurre a Santa Margherita, è situato uno dei più importanti latifondi siciliani « Vaccarizzo » che fin dai tempi medioevali formò la proprietà precipua dei feudatari, che in Contessa Entellina esercitarono il *mero e misto impero*, i quali assunsero anche il titolo di Barone del Vaccarizzo.

Il 7 gennaio 1678 il dominio feudale di quella Baronia fu acquistato da Giovan Stefano Oneto, duca di Sperlinga per vendita fattagli dalla Corte Pretoriana di Palermo.

Gli Sperlinga predilessero quella terra, restaurarono in parte il vecchio Castello, costruirono dei casamenti rurali e verso la metà del settecento *Francesco Oneto e Morreale*, quinto Duca di Sperlinga, piantò il vasto oliveto, che circonda il Castello, e i vigneti, di cui resta solo la memoria.



L. M. Majorca-Mortillaro

La Baronia di Vaccarizzo era formata di 18 tenute, ciascuna delle quali aveva ed ha tuttavia il suo nome; però abolitasi la feudalità nel 1812 e il fidecommesso nel 1819, e resa libera la vendita dei feudi, molte di esse furono alienate.

La Duchessa Marianna Oneto-Sperlinga ereditò solo le nove tenute,

che formavano la parte principale della vasta Baronia, comprendendosi il Castello, l'oliveto e la famosa rocca, ove sorse la città, di cui s'è fatto cenno, di Entella.

Il 22 Dicembre 1889 il patrimonio della Duchessa Marianna Oneto veniva ereditato da Don Luigi Maria Majorca e Mortillaro, dottore in Giurisprudenza, Conte di Francavilla.

Egli con ingente spesa sontuosamente ricostruì il castello, la Chiesa, riaprendola al culto, la ridusse un vero gioiello, incastrandovi nelle mura busti, medaglioni ed epigrafi, che ricordano gli antenati illustri della sua stirpe.

La seguente epigrafe che si legge nel prospetto principale del Castello, mostra l'affetto devoto, che i lavoratori portavano al Conte di Francavilla, e riassume le opere da lui fatte in quindici anni di dominio.

A
LUIGI MARIA MAJORCA E MORTILLARO
CONTE DI FRANCAVILLA
CHE
AI TEMPI NUOVI
L'ANTICA BARONIA ASSOCIANDO
POPOLO E TERRA
SIGNORILMENTE BENEFICÒ

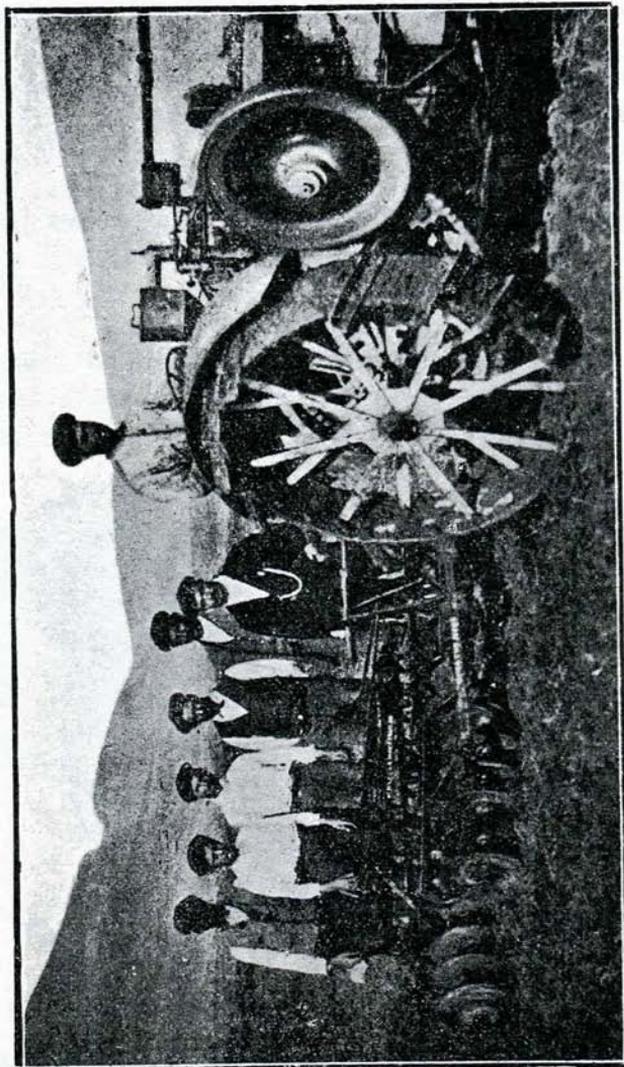
QUESTI SPALTI
CHE PER LUNGO VOLGER DI SECOLI
FURON TESTIMONI DI GIUSTIZIA
EGLI
A VITA CIVILE REDENSE
EDIFICANDOVÌ
IMPERITURO MONUMENTO
DI CULTO A DIO
DI OSPITALITÀ A LE GENTI

I TERRAZZANI DI VACCARIZZO
A XXI GIUGNO MCMV
DEVOTAMENTE POSERO

*
**

L'opera di miglioramento dei latifondi dell'ex Baronia del Vaccarizzo, iniziata dal Conte Luigi Maria Majorca di Francavilla, è stata continuata dall'erede Contessa Maria Majorca e dal suo consorte On. Antonino Pecoraro, che si sono messi nella via della redenzione e trasformazione del latifondo, affidando la direzione tecnica al D.r Luigi Genovese.

Ed è sorta da recente un'azienda agraria, che può servire di modello ai latifondi siciliani, basandosi su quanto suggerisce la scienza agraria.



L'erpice Olivier a dischi

I proprietari sin dal primo anno della nuova gestione hanno costruito a proprie spese una strada rotabile, che unisce i diversi fabbricati dell'azienda al comune di Contessa Entellina e alla stazione ferroviaria, in modo che l'azienda

può sostituire tutti i trasporti a basto con i Camions di cui è stata fornita.

Alla lavorazione animale è stata sostituita nelle terre pianeggianti la lavorazione meccanica con cinque motoaratrici Titan che fanno la preparazione delle terre con aratri polivomeri ed erpici a dischi.

Al riposo è stata sostituita la rotazione con sulla, e la letamazione viene completata con i concimi minerali.

Per la intelligente volontà degli attuali proprietari ed i cospicui capitali investiti, i latifondi dell'ex Baronia del Vaccarizzo sono diventati un'oasi di agricoltura progredita in mezzo alla vasta distesa dei latifondi del territorio di Contessa Entellina, e con l'aumento conseguito nella produzione, coi metodi razionali adottati si sono migliorate le condizioni dei coltivatori e i redditi dei proprietari.

VOMINI INSIGNI

P. Giorgio Guzzetta. — Fra gli uomini insigni merita il primo posto il servo di Dio Padre **GIORGIO GUZZETTA**. Egli



Padre Giorgio Guzzetta

non è solamente cittadino benemerito di Piana dei Greci, perchè vi ebbe i natali, bensì di tutte le Colonie Albanesi di Sicilia, le quali, se tuttora conservano il rito greco, lo devono a Lui con l'istituzione del Seminario greco-albanese di Palermo. Interprete quindi del sentimento di devozione verso Padre G. GUZZETTA degli albanesi di Contessa, gli *do il primo posto*, ben meritato, in questa guida.

Padre **GIORGIO GUZZETTA** nacque in Piana, 25 aprile 1682; studiò nel Seminario di Monreale; coprì la carica di

Prosegretario dell'Arcivescovo Cardinale Francesco Del Giudice; a 24 anni entrò nell'Oratorio di S. Filippo Neri a Pa.

lermo ; nel 1716 aprì in Piana la Congregazione de preti celibi di rito greco ; nel 1734 fondò il Seminario greco-albanese in Palermo, mercè dotazione perpetua di Carlo III di Borbone ; istituì 12 posti gratuiti, cioè 6 per Piana, 3 per Mezzoinso e 3 per Contessa e Palazzo Adriano. Morì il 21 novembre 1756 in fama di santità.

*
**

Chetta Sac. Nicolò (1740-1803) fu rettore del Seminario greco-albanese di Palermo, ed a sue spese vi fabbricò parte dell'attuale terzo piano, ultimamente restaurato dal defunto Cardinale Celesia.

Scrisse un dizionario albanese, la storia dell'Epiro e della Macedonia, notizie sulle Colonie albanesi di Sicilia e l'autobiografia.

Questi manoscritti furono conservati per alquanto tempo nella Biblioteca del Seminario, da dove per incuria dei passati Rettori vennero sottratti.

Egli prima di morire dettò la seguente epigrafe da incidersi sulla sua tomba; desiderio non appagato sino ad oggi:

- « Po rrahë dhera, sat gjënj vistarë
- « Për në Arbrit ngukjur gjith mëkatshit t'ime.
- « Bobo ! Si më gënjën jeta haidhiare !
- « Më taksì po akië ndër, år e po akjë gëzime
- « Kûr prâ të mbljeth presnj kjosmë vlastare,
- « Bukra dërrase mbljoth grisurë gjelnë t'ime.
- « Vaiton varri, edhë Xhoda Kontissare.
- « Alimandò, ndëljë, Zot, atà ftesime!

- Vado cercando per trovar tesori,
- « attraverso l'Albania vergognoso delle mie colpe
- Ahimè! come m'inganna il bel mondo!
- « mi promise tanto onore, tanto oro e tanti godimenti,
- Quando poi sono per raccogliere le promesse ricchezze,
- « la bella lastra (sepolcrale) raccoglie logorata la vita mia.
- Piange il sepolcro e ~~l'Albania~~ Contessiotà
- « O Signore, perdona quelle colpe!

*
**

Lojacono Dottor Nicolò (1800-1879) studiò nel Seminario albanese di Palermo, e verso il 1820 laureavasi medico fisico-chirurgo in quella R. Università. Coprì la carica di segretario

del Decurionato di Contessa e poscia Decurione ed assessore in detto Decurionato. Coprì anche la carica di Consigliere distrettuale, e al 1848 veniva nominato Giudice supplente e vi durò fino all'unificazione del regno d'Italia. Fu sempre il medico condotto del Comune e nel 1876, durante il terremoto in Corleone, venne chiesto il suo parere dagli scienziati, colà riuniti, e quantunque d'avanzata età si fece ammirare per la sua dottrina.

*
**

Lojacono Sac. Spiridione (1812-1874) fu educato nel Se-



Lojacono Sac. Spiridione

minario greco-albanese di Palermo, dove nel 1835 ordinavasi Sacerdote.

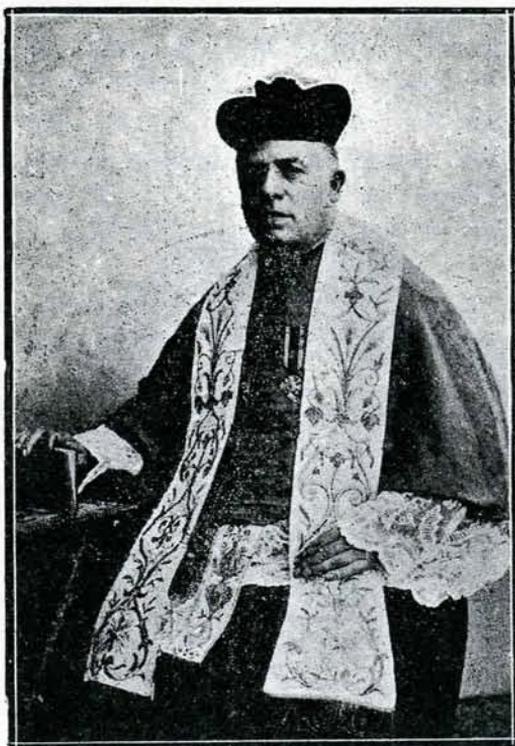
Nel 1854 veniva nominato Parroco in questa Madre Chiesa.

Scrisse sull'origine e fondazione di Contessa e tradusse in italiano la liturgia greca di S. Giovanni Crisostomo, illustrandola con note.

La sorella Francesca gli eresse un monumento, opera del Civiletti, nella Chiesa Madre.

*
**

Schirò Sac. Atanasio (1841-1895) fu per ben sei lustri insegnante in queste scuole elementari, ed indi Parroco latino.



Schirò Sac. Atanasio

Fu socio della storia patria siciliana. Scrisse sul Monastero di S. Maria del Bosco e sull'antico Castello di Calatamauro.

I paesani di qui e quelli residenti in New-Orleans gli eressero un monumento nella Chiesa latina.

*
**

Schirò Sac. Agostino (1826-1895) compì gli studi nel Seminario greco albanese di Palermo, e nel 1852 ordinavasi sacerdote. Si distinse per la cultura delle lingue antiche, e,

dietro splendido esame, venne nominato (1864) Sotto-bibliotecario nella Nazionale di Palermo e poscia in quella di Napoli. Dopo 28 anni di lodevole servizio, dietro sua domanda venne collocato a riposo. Col suo patrimonio istituì una mezza piazza gratuita nel Seminario greco albanese di Palermo.

*
**

Schirò Sac. Calogero (1829-1900). Fu educato nel Seminario greco-albanese di Palermo, dove nel 1856 prendeva gli



Schirò Sac. Calogero

ordini ecclesiastici, ed occupava il posto di Prefetto di disciplina. Ritornato in patria si dedicò con amore all'insegnamento elementare dal 1858 al 1893; anno, in cui fu nominato Parroco nella Madre chiesa. Ampliò a sue spese il coro della Chiesa anzidetta.

Carlisi Sac. Giovanni (1851-1904). Dal Seminario arcivescovile di Monreale, continuò gli studi in quello albanese di Palermo. Ordinato sacerdote, gli vennero affidate, quale



Carlisi Sac. Giovanni

Soprintendente, le scuole del Comune; ma dopo pochi anni ritornò a Palermo al posto di Economo in Seminario, dove stette fino agli ultimi giorni della sua vita, laboriosa e spesa sempre per il bene della famiglia e dei compaesani.

*
**

D. Sofronio Gassisi (1873-1923). Nacque in Contessa; studiò nel Monastero dei Basiliani di Grottaferrata. Nel 1899 fu ordinato ieromonaco (sacerdote monaco); rivestì diverse cariche, non che quella di Priore della Badia. Si dedicò agli studi della Paleografia greca, rendendosi maestro impareg-

giabile. Lasciò molti e svariati lavori di grande erudizione e di sommo pregio paleografico e liturgico.

Don Sofronio fu il vero fondatore del periodico « Roma



D. Sofronio Gassisi

e l'Oriente » e con ciò si rese vero apostolo dell'unione delle Chiese, *occidentale e orientale*.

Il Papa Benedetto XV lo nominò consultore della Santa Congregazione orientale.

Morì a Grottaferrata il giorno 14 febbraio 1923.

Schirò sac. Giuseppe fu Ignazio (1845-1916) nacque in Contessa. Studiò nel Seminario greco albanese di Palermo, dove nel 1868 si ordinò sacerdote. Coprì l'ufficio di contabile dell'Amministrazione comunale.



Schirò Giuseppe fu Ignazio

Nel 1900 fu nominato Parroco della Chiesa Madre. Spiegò tutto il più vivo interesse per la ricostruzione in parte e per i restauri della Chiesa del Purgatorio.

*
**

Genovese Notar Calogero (1831-1904). Studiò nel seminario albanese di Palermo, ed in quella R. Università ottenne il diploma di Notaro. Nell'esercizio della sua professione fu integro e d'una sconfinata scrupolosità.

Fu segretario comunale, Sindaco e Giudice conciliatore in questa Contessa. Scrisse sull'origine, sui diritti e sulle giurisdizioni e preminenze del Parroco, clero e popolo albanese



Genovese Notar Calogero

di Contessa. Scrisse pure: Osservazioni e proposte al progetto riforme Magliani: *Legge tasse sugli affari*.

AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

a) Prodotti agricoli. — Il territorio produce in abbondanza grano, olio, appena sufficiente al consumo paesano e sommacco; nelle contrade Bagnitelle ed Errigo-Abate le arancie vengono di ottima qualità e sono state sempre ricercatissime nei mercati, molto più per l'esportazione all'estero, sostenendo molto bene la traversata dell'Oceano.

b) Caccia. — Pria del disboscamento la caccia era abbondante, ora si trovano: conigli, lepri, pernici, e negli ex feudi Vaccara, Petraro non mancano gl'istrici.

c) **Pastorizia.** — Questa è piuttosto estesa e dà ottimi formaggi tanto da essere sempre preferiti nei mercati di Monreale e Palermo.

d) **Importazione ed esportazione.** — S'importano : tessuti, cuoio, legname, pasta, semole e farine. Si esportano invece : frumento, cacio, sommacco, miele e cera d'api.

e) **Viabilità.** — In un territorio, così esteso come quello di Contessa, esistono appena Km. 5 di strada rotabile! Si traversano latifondi immensi in vie mulattiere e per giunta orribili e mal sicure!

f) **Mezzi di trasporto.** — I nostri prodotti dalle così dette *Masserie* vengono trasportati in paese o direttamente alla Stazione ferroviaria sui muli. — Dei carri si fa uso solamente dal Comune alla stazione o viceversa.

g) **Monte frumentario.** — Il monte frumentario in Contessa venne istituito nel 1857; si mutuava col tasso del 12 $\frac{1}{2}$ p. ‰. Altro che usura! Nel 1891 passò alla locale Congregazione di Carità e con Decreto ministeriale del 1898 veniva trasformato in Cassa di prestanze agrarie ed il tasso ridotto al 6 ‰.

h) **Fiera o mercati.** — Con Decreto, 10 Gennaio 1845, venne istituita la fiera del dì 8 maggio, ed è ritenuta importante, ricorrendo la prima nel Circondario.

USI E COSTUMI ANTICHI E MODERNI

In questa Colonia albanese si sono conservati taluni usi patri, che le famiglie emigrando, portarono con sè. — Essi sono parte civili e parte ecclesiastici; mi occuperò solo dei primi, gli altri hanno attinenza col rito greco, che conservasi come la lingua albanese, la quale si può dire l'ufficiale. Nei ritrovi, nelle famiglie e dovunque si parla il patrio idioma d'Epiro. — Con l'immigrazione si sono infiltrati dei vocaboli siciliani nell'anzidetto linguaggio. Gli estranei dopo pochi mesi di dimora in questo Comune arrivano a comprenderlo ed anche a parlarlo con difetti di pronunzia. E certo però che anche Contessa è condannata a perdere, come le colonie di Mezzojuso e di Palazzo Adriano, il patrio idioma.

Occorrerebbe istituire una scuola di lingua albanese, come

s'è fatto in Piana dei Greci, unico mezzo, secondo me, di conservare la lingua dei nostri padri.

a) **Matrimonio.** — Quando gli sposi escono da casa e vanno per contrarre il matrimonio in Chiesa, la madre della sposa dalla porta o dalla finestra getta su essi frumento, briciole di pane e sale e pronuncia le seguenti parole:

Shtofshe e burofshe sa rërë ka deiti
e sa illëzië ka kjiellia!

Pafshe ~~h~~jen si buka e si kripa
vafshe veshur si ulliu e si kjiparisi!

Possa moltiplicarti ed avere abbondanza per quanta arena ha il mare
e per quante stelle ha il cielo!

Abbi la fama come il pane e il sale,
possa andar vestita come l'ulivo e il cipresso

Un drappello di donne accompagna la sposa ed un altro di uomini lo sposo. Dopo la cerimonia chiesastica la suocera aspetta sulla soglia della porta la nuora, che per la prima volta entra in casa del marito, e le porge un cucchiaino di miele, per indicare che *nelle labbra e nella lingua della sposa la parola deve scorrere più dolce del miele* (1).

Per otto giorni, dopo il matrimonio, la sposa non deve uscire da casa.

b) **Nascita.** — Durante la funzione del battesimo, a spese del padrino, vengono *sparati* N. 21 mortaretti nello spiazzo Madrice.

Per prendere sonno il neonato, le nostre donne lo collocano in un letticciuolo, detto *djeba*, ed è gradevole il sentire la nenia che fa la madre per conciliare il sonno al bambino.

Do më bënjë gjumthin
Do më fëlërnj birthi im
Aò Aò.

Vuol farmi il sonnerello
Vuol dormire il figliolino mio
Aò Aò (2).

(1) Pubblicato nella Rassegna Albanese Anno II. 1920 N. 2 a pag. 31.

(2) G. Crispi. — *Memorie storiche* — pag. 47.

c) **Morte.** — Nei funerali le donne, congiunte del defunto, accompagnano la salma fino alla Chiesa coi capelli disciolti e con lamentose grida tessono le lodi dell'estinto, si danno talvolta dei pugni in testa e strappano i capelli, che un tempo, or non più, deponevano sul cadavere, onde fossero sepolti insieme; ne mancano scene commoventi. In questo funebre corteo prendono parte anche i maschi.

Gli uomini, durante il lutto, non si radono la barba, e quando escono, dopo i giorni di clausura obbligatoria, si mostrano accigliati, ravvolti in neri mantelli.

Durante il lutto, sono gli amici ed i parenti, che mandano ed apprestano le mense: gli addolorati non devono fare nulla, riconcentrati, come sono, nel loro dolore.

Al terzo, al nono e al quarantesimo giorno le congiunte, del defunto, vestite a bruno, andavano sulla tomba, portando bacini di fuoco e bruciavano incenso, nel mentre si celebrava la messa in suffragio dell'anima del loro parente (1).

Quest'uso s'è perduto, venendo ora sepolti i morti nel Cimitero e non più nelle chiese.

CANTI TRADIZIONALI

Lazzaro. — La notte del venerdì, che precede la Domenica delle Palme, giovanotti e signorine cantano a coro dietro la porta delle genti il racconto del miracolo della resurrezione di Lazzaro in lingua Albanese, e mi piace riportarlo qui per la sua originalità e per la sua sublime naturalezza, che sa dell'orientale:

O mirë mbrëma
o mir' menatë;
erdha t'ju thoshia
jë fjalë t'mirë:
Një thagmë t'madhe
bëë Perëndia
tek ajò horë
ç i thon Betnia.
Ish një njeri
çë kluhej Lazar,

Buona sera
buon mattino;
son venuto a darvi
una buona novella
Un gran portento
operò Iddio
in quel paese
detto Betania.
Eravi un uomo
per nome Lazzaro

(1) Nell'*orologhion* greco si legge: il terzo giorno viene prescritto per la resurrezione di nostro Signore, il nono in commemorazione dei circostanti e dei morti ed il quarantesimo per imitare quel che fece il *popolo eletto* nel piangere la morte di Mosè per quaranta giorni.

nga Krishti i dashur
me lipisî.

Di motra kish
vetëm, jo mëë ;
me varfëri
e pa mosgjëë.

Lazëri vdiki
se vdëkia e mbjoth
e tue klâr
zëmbra ju loth.

Prân e varrzuan
tue shkukur krip ;
drasme, e pështruan
e u vûn ndë lip.

Te Perëndia
u nisë e vanë ;
me lot' ndër sî
muarne e i thanë :

O Zot, o Zot.
na kishe klënë
ng' e kishëm sbjerrë
vëllauthin t'ënë.

Fshijni atò lotë
mos t' kini drë,
se tek ài varr
Lazëri flee.

E cë na thua
o i madhi in' Zot ?
kâ kâtrë ditë
ç Lazri hâ botë

E Krishti i thot :
mos t' kini drë
se u jam giella,
u vetm' in' Zot.

U nis in' Zot.
me gjith Apostojit ;
me zëë të math
merr e thërret :

O Lazër, Lazër
ngreu e rrëfiej
si u farmëkose
te dheu i zî !

Lazëri u ngre
e haristisi
e proskjinisi
si Perëndî.

E pran i tha :
O Zot, O Zot,

da Cristo amato
con tenerezza.

Due sorelle aveva
solamente, non più,
in orfanezza
e prive di tutto.

Lazzaro morì
perchè morte il colse
e ad esse piangendo
il cuore si stancò.

Quindi lo seppellirono
strappandosi i capelli
lo coprirono con la lastra (sepolc.)
e si misero in lutto.

Dal Signore
si avviarono e andarono ;
con le lacrime agli occhi
presero a dirgli :

O Signore, o Signore,
se tu fossi stato presente
non lo avremmo perduto
il nostro fratello.

Tergete quelle lacrime
non abbiate timore
che nel sepolcro
Lazzaro dorme.

Che mai ne dici,
o gran Signore ?
son quattro dì
che Lazzaro si ciba di terra

E Cristo soggiunge :
Non abbiate timore
che io son la vita
io solo il Signore.

Andò il Signore
con tutti gli Apostoli.
con gran voce
indi lo chiamò.

O Lazzaro, Lazzaro
alzati e racconta
come ti avvelenasti
nella terra nera.

Lazzaro levossi
lo ringraziò
gli si prostrò
come Dio.

E poi gli disse
o Signore, o Signore

farmëk i math,
ç isht ajò botë!
In Zot i tha:
kush rron me besë
me gëzim vdes
e pa kopòs;
E n d'anë t' drejtë
ku ng'isht kush klà
te dita e ligjës
do t' gjëndet prâ.
Ktë vërtet
vangjeli e thot;
kle te kjò jet
kur itsjë in Zot.
Ngreu ti Zonje
ënna ç do kee
miell o djath
o shumë vee.

potente veleno
ë quella terra!
E il Signore allora:
chi vive nella fede
intrepido muore
e senza affanno;
E nel lato destro
dove nessun piange
nel giorno del giudizio
si troverà.
Questa verità
la narra l'evangelo
avvenne in questo mondo
quando apparve il Signore.
Alzati, o Signora,
regalaci qualche cosa
farina o cacio
o molte uova.

Finito il canto si domanda, come s'è detto un regalo, e la padrona dà di solito delle uova e del cacio.

*
**

Fra i canti popolari quello che merita di essere riportato in questa guida è: *KÛr të pash të parën herë* (Quando ti vidi la prima volta), che nel testo di Elena Ghika (1) non viene riportato per intero: manca la terza strofa, e nelle altre vi è qualche piccola variante.

Per mio interessamento il motivo di questa anacreontica, che è ancora vivo in Contessa, è stato messo in musica dal maestro, nostro connazionale, Sig. Giorgio Sulli.

KÛr të pash të parën herë, më gëzovë e më pëlqjeve, e dy tso-pash ti më preve zëmbrën t'ime, o bujureshë. Po ti vetëm, po ti vetëm po ti vëtem jili jim; ti m'e njehe e mua m'e fshëh ktë të humbër dishirim.	Quando ti vidi per la prima volta. tu mi allietasti e mi piacesti e in due parti tu fendesti il mio cuore, o signora. Tu sola, tu sola, tu sola sei la stella mia sola tu conosci e nascondi questo profondo desiderio.
Me të bukrin syuthin t'ënt ti lavomën më shërove;	Col tuo occhio soave tu la ferita mi sanasti;

(1) Elena Ghika Dora d'Istria. Gli scrittori albanesi dell'Italiarmeridionale. Traduzione di N. Camarda, Palermo 1867.

Lento

Moderato

Pianoforte

Kur te ish te - ra ... ven

he ... re ma - ge zo ... ve e me pel ... kje ... ve di qso ... pa ... sh

ti me kje ... ve zim ... brinj ... ime obaju ... fashë *1^a volta* Ritornello

2^a volta

ve ... te ... me hji ... ti jura tu mie zje ... e mua me f ... hek

Kë të hum ... bur di mi ...

e gjith' punët më dërtove,
 kur fjala arrù në vesh
 Po ti vetëm
 Kùr të pash te perivoli
 u një lule tij të lipa;
 Ëi m'e dhe, e u siun të shtipa
 hire brënda e u ngukje gjithë.
 Po ti vetëm
 Satë t'ëmbra ditë m' shkuan
 nd'anë tyj, o gjela jime!
 Oh sa pata ahierna gzime!
 Mua shpyrti m'u shpërvesh.
 Po ti vetëm
 I kujtòne atë sagat (1)
 kur, me syzit plot me lotë,
 u të putha...I madhi yn' Zot,
 jikjën trut e gjindja kjësh!
 Po ti vetëm

ed accomodasti ogni mia sofferenza
 quando la parola giunse all'orecchio.
 Tu sola, tu sola
 Quando ti vidi nel giardino
 io un fiore ti domandai
 tu me lo desti, ed io ti strizzai l'occhio
 entrasti dentro e tutta arrossisti
 Tu sola, tu sola
 Quanti giorni felici per me trascorsero
 vicino a te, o vita mia!
 Oh quante gioie provai allora!
 L'anima mia si sconvolse.
 Tu sola, tu sola
 Ti ricordi quell'istante
 quando, con gli occhi pieni di lacrime,
 io ti baciai. . . Gran Dio!
 perdo la testa e la gente ride!
 Tu sola, tu sola (2)

Pasqua. La notte del sabato santo nuovamente si va di porta in porta, cantando, come nel Lazzaro, il *Cristòs anesti* (Cristo è risorto). I cantanti ricevono in regalo pure uova e cacio.

Lotta. — Fra le tradizioni patrie vi è anche la lotta, tenuta tanto in istima dai Greci. La domenica di Pasqua i giovani più robusti, si portano nello spiazzo S. Rosalia, e contendono per atterrarsi scambievolmente in mezzo a molta gente, che formano un cerchio a guisa di un anfiteatro, del quale fanno parte, come spettatrici, anche le donne, che, al pari degli altri spettatori, levano or gridi di applauso, ed or di derisione.

L'atleta più forte vien portato in trionfo sulle braccia dai compagni fino al paese.

Vale, o Morea! — È tradizione, che ogni anno gli Albanesi di Contessa, il giorno della Pentecoste memorando la sciagura della patria loro, accorrevano nella romita Chiesa dell'Odigitria e rivolgendosi desiosi i lacrimosi occhi all'Oriente scioglievano, più che dal labbro, dal cuore addolorato quel lamentoso grido:

[1] l'imtë.

[2] Questa anacreontica è riportata, sebbene non intera, nell'Opera citata del Prof. G. Schirò - pag. 316.

O e bukura Moree
Si të llee më nuk të pee
Ati kam Zotin tat,
Ati kam Zonjen mëmë
Ati kam Zotin vla
O e bukura Moree
Si të llee më nuk të pee.

« O la bella Morea
« Da che ti lasciai, non ti vidi più!
« Ho quivi il caro padre
« Quivi ho la madre mia
« Ho quivi il mio fratello
« O la bella Morea
« Da che ti lasciai, non ti vidi più!

CARATTERI DEGLI ABITANTI

Caratteri fisici. — Il fisico dei Contessioti ha dell'orientale, si nei diportamenti, si nella fisionomia. Questo si riscontra un po' di più nelle famiglie oriunde albanesi, che non hanno le sembianze nè le fattezze proprie del siciliano, tanto che a prima vista il Contessioti è conosciuto nei paesi vicini, come se portasse l'emblema d'essere di discendenza orientale, infatti gli si dà il *titolo* di greco.

Caratteri psichici. — La psichè è addirittura buona e mite, propensa sempre al perdono, infatti traspare sul viso l'affabilità.

Prova ne sia, che non è stato possibile attecchire l'idea socialista in questo paese, e se qualche volta fece mostra, fu solo per spirito di partito municipale anzichè per odio di classe.

Credenze e superstizioni. — Si crede alla *jettatura* ed al *malocchio*; si vedono delle corna con nastri rossi appesi nelle botteghe ed anche in qualche balcone; non manca poi alla porta d'entrata il *ferro di cavallo*.

Le donnicciuole, in occasione di battesimo, lasciano sulla tavola il canestro coi dolci e una bottiglia di vino, onde le *donne di fuori* o streghe vengano di notte a far' festa. — Si vuole che qualora non trovino tali oggetti, maltrattino il neonato tanto da farlo rimanere storpio o malaticcio.

Spettacoli. — Lo spettacolo più attraente è lo sparo dei mortaretti, di cui si fa gran sfarzo in tutte le feste.

Il giorno dell'Epifania — 6 gennaio — il Clero greco, vestito fastosamente, seguito dai fedeli, va a commemorare il battesimo di Gesù Cristo presso la vasca che si trova in Piazza Madrice.

Quando il Sacerdote intuona l'inno «En Jordani» una bianca colomba, percorrendo una corda, precedentemente attaccata

dal campanile al centro della vasca, va a cadere sulle mani del celebrante.

Questo spettacolo, raffigurante lo Spirito Santo, che scese dal Cielo nell'atto che il Battista battezzava Gesù nel fiume Giordano, è molto attraente, ed il popolo si agglomera sulle due strade, che vi stanno a proscenio, ed ansioso aspetta il volo della bianca colomba.

I contadini hanno cura di osservare qual vento vien benedetto ed arguiscono che quello debba dominare, e da ciò fanno prognostici sul buono o cattivo raccolto.

*
**

Non men degno di nota è lo spettacolo della sera 7 dicembre, vigilia dell'Immacolata.

Nello spiazzo S. Rocco su d'una trave viene attaccato un fantoccio, imbottito di fieno, con le corna, rappresentante il diavolo; sul campanile invece vi sta la moglie, la diavolessa. — Molti giovanotti accorrono ed assistono a questo spettacolo con le fiaccole accese. Finito il vespro ed al segnale dato, si dà fuoco al diavolo; la moglie ansante con le braccia aperte, sorretta da una corda, corre a salvare il marito; ma le fiamme avvolgono anche lei fra le risa, le urla e le approvazioni generali.

Alimenti. — Gli agiati si alimentano di pasta, carne, uova e qualche volta di pesce. — I contadini un tempo si alimentavano di minestra, di legumi, di pane e di rado nelle feste compravano la carne. Ora non è più così. Le condizioni finanziarie sono mutate; la civiltà è penetrata ovunque, e rare sono le famiglie dove non si fa uso del caffè-latte ogni mattina.

Abitazioni. — Le case sono costruite con pietra calcarea compatta e calce; in buona parte sono a primo piano e poche sono quelle a pianterreno.

RELIGIONE

Clero. — Il clero è composto di preti greci « *papàs* » e di latini. Ogni rito ha il proprio Parroco. (1)

(1) Nel 1616 l'Arcivescovo di Girgenti Monsignor Vincenzo Bonincontri, non contento d'aver indotto gli albanesi di S. Angelo Muxaro a passare al rito latino, rivolse la sua brama, usando

In origine fino al 1624 vi furono soli preti greci, ma poscia per l'immigrazione dei latini, fu chiamato e mantenuto a spese del Parroco greco, un prete da Chiusa, Don Matteo Vernaci, per amministrar loro i Sacramenti, e non avendo chiesa propria, la sacra Piside era conservata nella Chiesa madre.

Nel 1698, in occasione di sacra visita a Mons. Don Francesco Ramirez, vescovo della Diocesi di Girgenti, non sembrò regolare tenere nella stessa Chiesa due Pisi, una con le Specie in forma di fermentato e l'altra in azimo e volle che si accordasse provvisoriamente a titolo di mutuo, al Cappellano latino, la chiesa greca S. Maria di tutte le Grazie, detta della Favara, situata in quell'epoca, quasi fuori l'abitato, rimanendo in proprietà del Parroco e clero Greco.

Con Decretale, 9 Dicembre 1698 (1) confermava quanto s'è detto sopra; come del pari operava nel 1748 il Vicario Curato Don Giuseppe Amodei, giusta atto 8 Settembre detto anno presso Notar Salvatore Schirò. Se non che nel 1750, eletto vicario curato, Don Michelangelo Musacchia, cominciò ad arrogarsi delle giurisdizioni, a lui non spettanti, ed il Clero greco, rivoltosi al diocesano Monsignor Gioeni otteneva una ordinanza, con la quale s'invitava il Vicario curato latino di osservare quanto avea decretato il dì 9 Dicembre 1698 Mons. Ramirez. Anzi acciocchè non si ripetessero più simili scissure l'anzidetto Mons. Gioeni progettò di farsi un concordato fra i due cleri. Infatti il dì 6 Settembre 1754 presso il Notar Salvatore Schirò stipulavasi la transazione, che venne anche sottoscritta dal medesimo Vescovo Gioeni. (3)

In detta transazione venivano riconosciuti i dritti madri- ciali alla Chiesa S. Nicolò, e il diritto di proprietà assoluta

tutti i mezzi leciti ed illeciti per persuadere gli albanesi di Contessa ad abbandonare il rito greco.

I Contessioti animati, come sempre dallo spirito di fermezza e di coraggio, valendosi della bolla di Leone X emanata l'anno 1521 e confermata da Paolo III il 26 gennaio 1536 in considerazione che « Ordinarii locorum latinis ipsam nationem super dictis ritibus et observantiis « in locis ubi praedicti Graeci morantur, quotidie molestant perturbant et inquietant » ricorsero alla Santa Sede. Questa diede loro il *contento* di poter continuare nel godimento della pace che ritrovavano nell'osservanza del rito greco dei loro antenati.

V. BORSA. — Su gli albanesi ricerche e pensieri, pag. 101 — e G. SCHIRÒ — op. c.

(1) Sac. Spirid. Lo Iacono-Memoria sull'origine e fondazione di Contessa — Palermo 1851 — pag. 57.

(3) Idem pag. 65.

del Parroco e clero greco su la chiesa di Maria SS. della Favara.

Si convenne inoltre che la festa principale del dì 8 settembre venisse ogni anno celebrata dal Parroco greco con vespro e processione, senza potervi prenderne parte il Curato o alcuno dei preti latini.

Questa transazione venne convalidata con Sovrana risoluzione, 5 Agosto 1845, comunicata con Real rescritto del dì 7 di detto mese ed anno, tanto alle Autorità ecclesiastiche che Civili, con la quale il Re Ferdinando II ordinava che dai due Cleri di Contessa si eseguisse la transazione, 6 settembre 1754, come quella, che dalla sua costante osservanza si erano avuti i più felici risultati.

Or ultimamente nel 1898, i latini, mossero *causa* ai greci presso la Curia arcivescovile di Monreale, e questa con Decretale, 10 Novembre 1900 ordinava « *che si debba stare fermi all'osservanza del passato.* (1)

Non si crede superfluo riportare qui, per l'importanza che ha in Contessa il clero, l'elenco dei Vicari curati dell'uno e dell'altro rito.

Vicari curati e Parroci greci

Anno di nomina	— 1589 —	Don Demetrio Trapesano
»	»	1613 » Romano Nicexhero
»	»	1619 » Francesco Muscova
»	»	1648 » Giorgio Musacchia
»	»	1650 » Demetrio Diamante
»	»	1654 » Francesco Xhiulara
»	»	1658 » Vincenzo Muscona
»	»	1698 » Nicola Luca Schirò
»	»	1704 » Zaccaria Alessi
»	»	1736 » Giovanni Musacchia
»	»	1786 » Michele Franco
»	»	1812 » Filippo Lojacono
»	»	1834 » Epifanio Lojacono
»	»	1854 » Spiridione Lojacono
»	»	1874 » Domenico Mustacchia
»	»	1891 » Calogero Schirò
»	»	1900 » Giuseppe Schirò
»	»	1916 » Giuseppe Gassisi.

[1] Vedi Appendice.

Cappellani=Vicari curati e Parroci latini

Anno di nomina — 1634 —	Don	Diego Foresta da Calta-
		bellotta - Cappellano
»	»	1659 » Francesco Ficara da Bi-
		sacquino - Cappellano
»	»	1698 » Luca Musacchia - Vicario
		curato
»	»	1724 » Giorgio Macaluso - Vica-
		rio curato
»	»	1742 » Antonino Glaviano
»	»	1747 » Giuseppe Amodei
»	»	1750 » Michelangelo Musacchia
»	»	1762 » Giuseppe Spada
»	»	1782 » Ignazio Spada
»	»	1828 » Giovanni Genovese
»	»	1833 » Giuseppe Ferrara
»	»	1846 » Leonardo Lala
»	»	1867 » Antonino Rizzuto
»	»	1894 » Atanasio Schirò
»	»	1895 » Nicolò Genovese.

Santo Patrono. — Il Patrono è San Nicolò, di Mira, comunemente di Bari.

Nessuna memoria, nessun ricordo sia in iscritto, sia tradizionale, si ha sull'origine di questo culto. Però i tre Comuni albanesi: Contessa, Mezzojuso e Palazzo Adriano, sorti dalle tre colonie militari, capitanate da Giorgio Reres hanno per Patrono il S. Nicolò, ciò dimostra che dalla famiglia Reres ci sia pervenuto questo Culto.

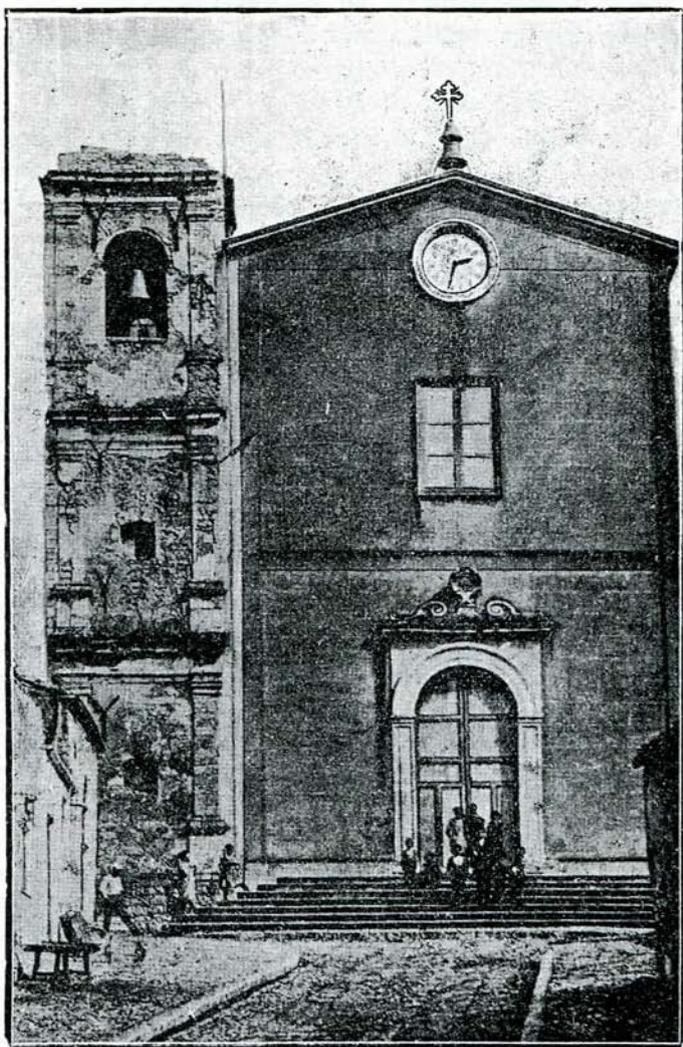
Esiste in questa Madrice una bellissima statua in legno, eseguita forse in Roma o in Napoli verso il secolo XVII a spese della famiglia Musacchia.

La festa si celebra il giorno sei dicembre, ed i fedeli accorrono numerosi per ricevere i panini benedetti, onde essere liberati dai fulmini o dalle altre intemperie.

Altre solenni feste. — Sono degne di nota la festa dell'otto settembre, solennizzata dai Greci nella Chiesa latina, quella del giorno 14 stesso mese « del Crocifisso » che si celebra nella Madrice, e quell'altra del dì 13 Giugno « S. Antonino di Padova » solennizzata dai latini nella loro Parrocchia.



Madre Chiesa di Contessa



Chiesa di Maria SS. delle Grazie (volgarmente della Favara)

CHIESE E LORO FONDAZIONE

Chiesa dell'Annunziata e S. Nicolò. — Nell' antico Casale Comitisse, (*vetustate longi temporis ab incolis olim derelictum*) eravi una chiesuola dedicata all'Annunziata.

Gli albanesi la riedificarono a *greco gusto per pitture e « per vima e per gineceon*, aggiungendo al primo titolo anche quello di S. Nicolò di Mira.

« Sul principio del XVI secolo, sotto pretesto di doversi « trovare nelle basi sepolto grande *peculio* dai primi albanesi, « i successori la demolirono ed a comuni spese vi eressero « un maggior tempio ». (1).

Questa chiesa dal principio ha avuto il titolo di Matrice con diritti e preminenze sulle altre.

*
**

La Chiesa di Maria SS. delle Grazie, volgarmente della Favara, venne costruita, dopo la riedificazione del Casale di Contessa, dagli albanesi.

È tradizione essersi rinvenuta sotterra presso la fonte Favara una lastra di pietra con l'effigie della Madonna. In questo luogo gli albanesi eressero l'attuale Chiesa.

Detta Chiesa nel 1698 venne provvisoriamente ceduta ai latini, riservando i greci: il diritto di proprietà, non che di cantare il vespro nei primi tre giorni di Pasqua, la paraclesi in tutta la prima quindicina di Agosto e di celebrare la festività annualmente il dì 8 settembre con vespro, messa solenne e processione dell'Immagine.

*
**

Chiesa di S. Rocco. — Questa chiesa, pure greca, venne fondata ed adornata da un tale Leonardo Mustacchia, ignorasi l'anno preciso, si vuole alla fine del 1600, epoca della peste di Milano. (2)

Nel 1744 si diroccava in parte e venne riedificata dal Vicario foraneo Don Filippo Lojacono.

Chiesa del Purgatorio. — Anche questa chiesa appartiene ai greci, e venne fondata e dotata da Giuseppe Chetta. (3)

[1] Tonii Cuk i Liut concorse in gran parte alla costruzione. Chetta Op. Cit. pag. 207.

(2) Chetta N. Manoscritto su le Colonie di Sicilia pag. 49.

(3) Chetta N. » » » » » 8.



Chiesa del Purgatorio

Nel prospetto di questa chiesa v'è la lapide commemorativa dei Contessioti, caduti per la grandezza d'Italia.

RIFVLGA GLORIOSO NEI SECOLI
IL NOME DEI
MAGNANIMI CONCITTADINI
CADVTI PVGNANDO
PER LA LIBERTÀ E LA GRANDEZZA DELLA NAZIONE
SACRIFICIO SVBLIME - AVGVRRANTE IL TRIONFO
DELLA FRATELLANZA DEI POPOLI
VINTI
NELLA SANTITÀ E NELLA GIUSTIZIA DEL LAVORO

—
IL COMITATO DI DIFESA CIVILE DI CONTESSA
E FRATELLI RESIDENTI IN NEW-ORLEANS

P.

IV NOVEMBRE MCMXIX

*
**

AUGELLO ALFONSO - BUÇCOLA ANTONINO
BRUNO BIAGIO - BRUNO RIZZO NICOLÒ
CROCCHIOLO AGOSTINO - CHISESI FILIPPO
CHISESI GIUSEPPE - CLESI GIOVANNI
CUCCIA ANGELO - CUCCIA ANTONINO
CUSUMANO F. PAOLO - DAINO FRANCESCO
D'ANGELO BENEDETTO - D'ASSARO SALVATORE
DI MAGGIO ANTONINO - FOTO GIOACHINO
GARGANO PIETRO - GASSISI VINCENZO
CLAVIANO ANTONINO - GUZZARDO GIUSEPPE
LALA ANTONINO - LALA SPIRIDIONE
LOIACONO FILIPPO - MIGLIORE SALVATORE
MONTALBANO GIOACHINO - NICOLOSI PIETRO
RAGUSA GIOACHINO - PECORARO GIUSEPPE
REINA ANTONINO - SCIAMBRA IGNAZIO
SEGRETO FILIPPO - SEGRETO IGNAZIO
SGAMBELLONE FRANCESCO - SCHIFANI ANDREA
SILVESTRE DOMENICO

—
GJINDE PAS GJINDE PO TÆ LVM DOT THONÆ
ATÆCÆ PÆR SHÆNDETIEŊ TÆ DHEUT TÆNÆ
TUE VDEKUR - PATI CJELLÆN PÆR CJITH MONÆ

Chiesa dell'Odigitria. — L'origine di questa Chiesa, ancora incompleta, rimonta alla venuta degli albanesi in Sicilia. Nel 1875 il clero greco avea intrapreso di portarla a



compimento, ma per questioni sorte di patronato da parte del Comune restò nuovamente sospesa. (1)

ISTRUZIONE PUBBLICA

Asilo. — Fu fondato l'anno 1911 ed istituito dal Patronato Scolastico, sorto il 20 febbraio 1908, allo scopo di provvedere alla prima educazione dell'infanzia con l'accogliere e custodire nei giorni feriali i bambini d'ambo i sessi dai 3 ai 5 anni, provvedendo alla loro educazione fisica, morale intellettuale.

(1) Genovese N. Calog. — Sulle origini ecc. — Vedi: Deliberazioni del Consiglio comunale di Contessa Entellina; tornate 17 ottobre e 31 dicembre 1875, non che quella del 9 gennaio 1876.

Gl'inscritti sono stati sempre nella media di N. 60.

L'asilo vive con i sussidi del Comune, del Governo e di un Comitato di cittadini Contessioti residenti in Nuova Orleans in diretta comunicazione con il Consiglio d'Amministrazione del Patronato Scolastico.

Il funzionamento è diretto da una maestra, da una assistente, oltre la bidella. I bambini ricevono la refezione calda: minestra e pane.

Scuole elementari.—1^a, 2^a Maschile — 1^a, 2^a Femminile — 3^a, 4^a Mista. — Iscritti N. 223.

Biblioteca.— La Biblioteca Comunale popolare è quella stessa dell'ex Monastero di S. Maria del Bosco, fondato dai Benedettini e alla soppressione degli ordini religiosi, tenuta dagli Agostiniani. Venne concessa al Comune per Decreto Ministeriale nell'anno 1867 e il trasporto dal Monastero a Contessa avvenne l'anno 1902, 24 Settembre. Cominciò a funzionare con Regolamento proprio compilato il 4 Giugno 1905, approvato il 27 Giugno stesso anno al n. 2575.

Per l'acquisto di libri nuovi gode semplicemente un assegno annuale dal Comune di L. 200.

Possiede volumi 1550; in prevalenza trattano materie religiose: teologia morale, patristica, non mancano opere di qualche valore anche per l'edizione rara e antica.

I libri si danno in prestito ai lettori che vanno notati in apposito registro.

PREVIDENZA - ASSISTENZA PUBBLICA - BENEFICENZA

Mercedi.— La mercede giornaliera degli agricoltori varia da L. 10 a L. 12, quella degli operai da L. 18 a L. 20.

Società.— Società agricola d'istruzione e beneficenza Mulè,

Società agricola di mutuo soccorso;

Società operaia della Maestranza.

Medicinali ai poveri.— Nel Biiancio comunale sono stanziati L. 1000 per medicinali ai poveri.

Ospedale Lina.— Don Luigi Maria Majorca-Mortillaro, conte di Francavilla ad attestare la sua benevolenza verso Contessa, centro in parte dei suoi possedimenti, con testamento olografo in data 1^o novembre 1916, depositato presso

Not. Ferdinando Leonte in Palermo il 12 febr. 1910 n. 3861 di repertorio, legava una rendita di lire mille annue per l'erigente ospedale da denominarsi Lina in memoria della Madre.

La Congregazione di Carità in data 31 marzo 1917 acquistò la casa Bonura e la trasformò in nosocomio.

Il Bilancio dell'Ospedale è di L. 4060,31 (entrata ed uscita).

AMMINISTRAZIONE

Sindaci e RR. Commissari, che hanno rappresentato il Comune dal 1860 ad oggi :

1. — 1860 - Schirò Nicolò fu Ferdinando — *Presidente* comitato provvisorio.

- | | |
|---|-------------------------|
| 2. - 1861 - Schirò Farm. Nicolò | <i>Sindaco</i> |
| 3. - 1861 - Salvagio Vito | » |
| 4. - 1863 - Genovese N.r Calogero | » |
| 5. - 1865 - Salvagio Vito | » |
| 6. - 1865 - Foto Domenico | » |
| 7. - 1873 - Lojacono Cav. Francesco | » |
| 8. - 1882 - Lojacono Giuseppe fu Franc. | » |
| 9. - 1888 - Lojacono Cav. Francesco | » |
| 10. - 1902 - Lojacono Cav. Gius. fu Nicolò | » |
| 11. - 1903 - Lojacono Avv. Cav. Francesco | » |
| 12. - 1903 - Lojacono Nunzio | » |
| 13. - 1904 - De Bono Cav. Domenico | — <i>R. Commissario</i> |
| 14. - 1904 - Lojacono Avv. Cav. Francesco | — <i>Sindaco</i> |
| 15. - 1905 - Genovese Dottor Luigi | » |
| 16. - 1905 - Lojacono Cav. Giuseppe fu Nicolò | » |
| 17. - 1907 - Gassisi Vincenzo fu Antonino | » |
| 18. - 1914 - Lojacono Cav. Nicolò fu Pietro | » |
| 19. - 1920 - Lojacono Francesco fu Giuseppe. | |

BILANCIO COMUNALE PREVENTIVO PEL 1923

Entrate ordinarie	L. 110809,21
» straordinarie	» 200,—
Spese ordinarie obbligatorie	» 67228,95
» straordinarie »	» 17854,93
» ordinarie facoltative	» 3627,85
Straordinarie »	» 21495,15

Movimento di capitali	»	5802,83
Mutui passivi per fognatura	»	120000,—
Per acqua	»	113528,—
Contabilità speciale	»	22484,—

Dazio consumo. — Il dazio consumo è appaltato per L. 2505.

Sovrimposta sui tributi erariali L. 77233,22 oltrepassa il limite legale di L. 34141,82.

Imposte locali. —

a) Tassa bestiame	L. 12000
b) Esescizi e rivendite	» 5016
c) Sui domestici	» 48
d) sui cani	» 1375
e) Fuocatico	» 2087
f) Tassa di legge e diritti Stato	

Civile	» 600
------------------	-------

Spese. —

a) istruzione pubblica	» 5265
b) Affitto locali scol.	» 2952
c) Pel culto	» 2223
d) Per la giustizia	» 1130

Circoli ricreativi. — Circolo Scanderbeg — Circolo Principe di Napoli e Circolo dei Combattenti.

APPENDICE



DOCUMENTO I.

ATTO DI GABELLA

12 dicembre 1517

I. — Die decimoquarto Decembris - sextae Inditionis 1517 Apud terram Clusae.

Illustrus Dominus Don Alfonsus de Cardona et Sanlutio Comes Regii, Dominus et Baro terrarum Clusæ, Burgii, Calatamauri et Comitissæ presens coram nobis sponte vendidit causa et titulo venditionis licere et habere concessit per annos novem continuos et completos, numerandos a primo die mensis septembris proximi venturi in anthea usque et per totum annum quintædecimæ Inditionis proximæ venturæ Palumbo de Ermi, Georgio Carnesi, Lucas Carnesi, Ioanni Busicchi, Anastasio Skirò, Nicolao Zamandà, Ioanni, Busicchi, Iacobo Musacchi, Ioannis Caglexera, Antonio Skillitti, Nicolao Musacchi, Antonio Carnesi, Laurentio Casesi, Georgio Carnesi minori, Ioanni Lala, Theodoro Musari, Bartolomeo Rabetta abitoribus casalis Comitissæ presentibus principaliter eorum quibuscunque et in solidum ementibus ab eo pro dictis annis novem ut supra continuis et completis tam eorum propriis nominibus quam nomine et pro parte omnium abitantium in dicto casali Comitissæ et eorum omnium qui venient ad abitandum in dicto Casali, qui omnes ratificabunt presentem contractum et se in solidum cum præ notatis emptoribus obligabunt pro quibus prænotati emptores omnes in solidum promiserunt de rato juxta formam ritus etc. feuda sine marcata et herbagia feudarum et mariatorum Comitissæ et Serradami sine ipsa feuda et marcata ad inclusa et trasacetata.

Cum omnibus et singulis carnagiis, terragis, herbagiis, miandragis cantaratis et alis etiam si plures fumas facient ad usum masarias et quorunacunque animalium. Ad habendum etc. Prétio unciarum trigintaminus quolibet anno, quasquidem uncias trigintanam dicti emptores propriis et quibusdam nominibus cum dicta promissione rati promisserunt convenerunt et sollemniter se in solidum obligaverunt singulis annis dare solvere et integre assignare dicto Illustri Domino Comiti venditori hic in terra Clusæ vel ubi dictus Dominus Comes pro tempore resedebit de tertio in tertiam hoc modo videlicet primum tertium quolibet anno in festo Natalis

cuius liber anni, secundum tertium in festo Paskæ cumlibet anni et ultimum tertium in cuiuslibet anni in mense Augusti. Quæ quidem feuda, sive marcata dictus Illustris Dominus Comes durantibus dictis annis novem promisit dictis emptoribus presentibus et stipulantibus nominibus pro ut supra legitime defendere etc. et tenere de legitima evitione, etc. In pace, etc. hipotheca et obligationes omnium Quas omnia et singularum bonorum suorum mobilium et stabilium presentium et futurorum ac refactione, etc. Et fiat ritus in persona et bonis diectorum emplorum et in bonis dicti Illustris Domini Comitis et e converso possit voritari etc. Ad vcrsus quam executionem et formam presentis contractus non possint se opponere eccipere, prevenire, difendere, etc. Renunciantes, etc et specialiter beneficio moratorias supercessarios guidantici quinquenalis dilationis Regiās gratias et quibus ves aliis et ac beneficio nonas constitutionis de duobus aut pluribus res debendis quibus juraventate. Et juramentete.

Testes — Nobilis Ioannes Foresta — Ioannes Mattheus de Ragusa et Laurentius de Altesta.

La presente copia è conforme al suo originale che si conserva in questo Archivio tra le minute, del defunto Notaro di Chiusa, Floreno Francesco, e si rilascia in carta libera per sgravio di tasse al sig. Schirò Alessandro dopo eseguita la prescritta annotazione al n. 17571 del Registro cronologico.

Palermo, 7 dicembre 1923.

Il Conservatore
F.to Salvatore Faraone

DOCUMENTO II.

ATTO D'OBBLIGO

18 novembre 1520

II. — Presso lo stesso notaro Francesco Floreno da Chiusa, 18 novembre - 9. ind. del 1520, come dal precedente atto leggiamo: che gli stessi Albanesi, presentati da Palumbo Ermi, Luca Carnesi, Paolo Zamandà e Giorgio Carnesi. † sponte promisserunt et sollemnier convenerut illustri domino D. Alfonso de Cardona... curare cum un effectu quod, infra annos quatuor proxime venturos, in dicto casali Comitissæ habeant venire ad habitandum dictum casale centum massunatæ quæ incipierint ædificare et plantare domos et viveas, et quod in dicto casale per totum mensem augusti præsentis anni, debeant ædificari ad minus domus sexdecim constructæ et coperæ de tegulis, et ad minus triginta censualia pro plantandis vineis debeant beneficiari, et exinde successivo quolibet anno, ita quod, infra dictos annos quatuor, omnes habeant plantare vineas, vel construere domus muratas, ex eo quia dictus illustrissimus dominus Comes concessit dictis Palumbo ed consortibus gratias, exemptiones et immunitates, prout continetur in quodam Privilegio facto in die secundo præsentis mensis novembris.

Aggiunge il documento che: alias, elapsis dictis anni quatuor, cessante conditione superscripta, quod dictæ centum massunatæ non veneriunt ad abitudum dictum casale et si dictæ domus sexdecim non ædificabuntur ut superius, teneantur dicti Palumbus et consortes prænominati pro se et ceteris aliis Græcis, sicut promiserunt et se sollemniter obligaverunt, solvere dicto domino Comiti, præsentis et stipulanti, in gabellationem phendorum, prout continetur in quodam contractu ultimato in actis meis notarij infrascripti, cui nulla intelligitur facta novatio, imo semper et omni futuro tempore stet et stare debeat in omni suo robore et firmitate, donec adimpleatur dicta conditio.

DOCUMENTO VI.

DICHIARAZIONE DI VASSALLAGGIO

18 settembre 1521

III. — Atto 18 settembre, X Indiz. 1521, rogato sempre dallo stesso Notar Francesco Floreno da Chiusa :

Si tralascia la solita introduzione, essendo identica al primo documento :

« Sagali Curbi senior, Antoninus Lopes, Dimitri Serveja, Petrus
« Lopis, Ioannes Curbi, Michæl Musacchi, Nicolaus Gerbinus, Theo-
« dorus Nicolosi, Ioannis Petta, Petrus Musacchi, Sagali Curbi ju-
« nior, Georgius Lopis, Angelus Petta junior, Nicolaus Lala, Pe-
« truy Lopis minor, Georgius Lopis, Thomas Manali, Dimitri Lopis,
« Agrlandus Musacchi, Angelus Curbi, Dimitri Curbi, Ioannes Cu-
« stagliorsi, Græci venientes ab Iusula Andriæ, partium orientis,
« præsentem coram nobis, cum autoritate Francisci Casesi, Pauli
« Zamandà et Palumbi de Ermi, eorum referendarij et consultores
« per eos assumptorum præsentium et referentium in lingua et
« verbis latinis vulgaribus, exposuerunt dicentes quod dicti Sagali,
« Antoninus et consortes, Græci orientales fugientes a dicta Insula
« a manibus et servitute Mororum, quibus erant subditi, non va-
« lentes sufferre eorum dominium, navigaverunt Siciliam versus et
« appulerunt civitatem Messanæ, ubi detinebantur subditi tamquam
« servi non valentis solvere nolita et expenta victus a dicta Insula
« Andriæ usque dictam civitatem Messanæ; supplicaverunt et sup-
« plicare fecerunt illustri domino D. Alfonso e Cordona et Sau-
« lussio, Comiti Rigij et Baroni Terrarum Clusæ, Burbij, Comitissæ
« et Calatamauri, quatenus et placeret exponere omnes pecunias
« nolitus, victus et aliorum jurium et expensarum quibus ipsi Græci
« detinebantur in pignus, tamquam servi, pro eorum redemptione,
« uxorum et filiorum suorum, quod etiam prætendebant accedere
« ad abitandum Casale Comitissæ ipsius illustri domini Comitis :
« quorum Græcorum supplicationibus motus dictus illustris domi-
« nus et aliis respectibus ut dictum Casale ampliaretur et effice-

« rentur populationes solertes, exposuit uncias triginta duas et ta-
« renus novem pro redemptione dictorum Grætorum et eorum uxo-
« rum et filiorum ac familiarum. Quibus unc. 32, 9 solutis pro dicto
« nolito et pretio victus, aliorum jurium nautorum, fuerunt dicti
« Gracis cum eorum familiis dictus illustris, omnibus suis expensis,
« adducere fecit ad dictum Casale Comitissæ, in quo promisserunt
« stare et habitare tamquam vassalli ipsius illustris domini Comitis (1).

(1) Nell'Archivio notarile di Palermo tra gli atti del Notaro Floreno Francesco da Chiusa trovansi depositati solamente quelli erogati dal 1503 al 1518.

Il 2. e 3. documento li ho desunti dall'opera citata del G. Schirò — prefazione pag. XI e pag. XIII.

DOCUMENTO IV.

Decretale dell'Arcivescovo di Monreale

10 novembre 1900

DOMINICUS GASPAR LANCEA
EX DUCIBUS CASTRI BROLI ETC.
ORDINIS S. BENEDICTI ETC.
S. METROPOLITANIS ECCI CIVIT. MONTIS REGALIS
ARCHIEPISCOPUS ET ABBAS
EIUNDEMQUE CIVITATIS ET STATUS DOMINUS

Veduta la istanza del Parroco latino di Contessa Entellina e i documenti dal medesimo prodotti :

Vedute le repliche del Parroco Greco alla istanza sudetta :

Considerando

Che con sovrano rescritto del 9 Agosto 1845 onde porsi termine alle questioni allora insorte tra i due Cleri, latino e greco, fu disposto doversi eseguire la transazione del 1794, con la quale erano stati stabiliti i rispettivi dritti e prerogative circa alla festività di Maria SS.ma di tutte le Grazie, che si celebra il dì 8 settembre d'ogni anno nella Chiesa medesima.

Che di fronte a tale rescritto, fondato sulla osservanza delle transazioni anzidette, ultrasecolari, sia opera vana quella di rivangare il passato sull'origine del locale di Contessa e su tutt'altro addotto dal Parroco latino, la sovrana determinazione mirò certamente a che non si risuscitassero più oltre i dissidii tra le due Parrocchie, ed essa ha tutta l'importanza e tutto il valore per troncarsi ogni questione sul proposito.

Che tuttavia, trattandosi di due Curati, i quali ricevono la missione dall'Arcivescovo, l'uno pel gregge latino e l'altro pel gregge greco, e quindi sottoposti nell'esercizio dei rispettivi dritti alla di lui superiore Autorità, ben può l'Arcivescovo prescrivere le modalità del detto esercizio per la forma e per tutt'altro che possa occorrere onde evitare delle collesioni e dei disturbi tra i due Cleri.

Dichiariamo che *si debba stare fermi all'osservanza del passato*

circa all'esercizio dei rispettivi dritti e prerogative dei due Cleri salvo, secondo i casi i provvedimenti da emanarsi dalla Suprema Autorità Vescovile per le modalità del detto esercizio,

Datum Monte Regali die 10 Novembris 1900.

Dommicus Gaspar Archiepiscopus
Decanus Mauritius Polizzi Vicarius Generalis
Franciscus Chiofalo Assessor.
Cancus Conceptus Aricò Cancellarius

Praesens copia plene concordato cum originali quod asservatur in Archivio Cancellariae Curiae Archiepiscopalis Montis Regalis

Can. Conceptus Aricò Cancellarius

Per copia conforme all'originale esistente in questo Archivio Parrocchiale.

Contessa Entellina 26 Novembre 1923.

Papas Gassisi Giuseppe
Parroco di rito greco

INDICE

Prefazione	Pag. 5
Panorama e stemma	» 7
Notizie statistiche	» 8
Geografia fisica	» 10
Storia	» 13
Denominazione delle vie con illustrazioni	» 24
Monumenti ed opere artistiche, edifizî notevoli: S. Maria del Bosco	» 29
Castello di Calatamauro	» 32
Rocca di Entella	» 33
Castello di Vaccarizzo	» 36
Uomini insigni	» 39
Agricoltura, industria e commercio	» 47
Usi e costumi antichi e moderni	» 48
Canti tradizionali	» 50
Caratteri degli abitanti	» 55
Religione	» 56
Chiese e loro fondazione	» 62
Istruzione pubblica	» 65
Previdenza, assistenza pubblica e beneficenza	» 66
Amministrazione	» 67
Circoli ricreativi	» 68
Appendice	» 69